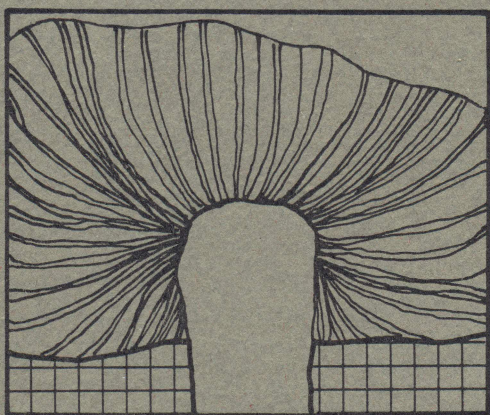
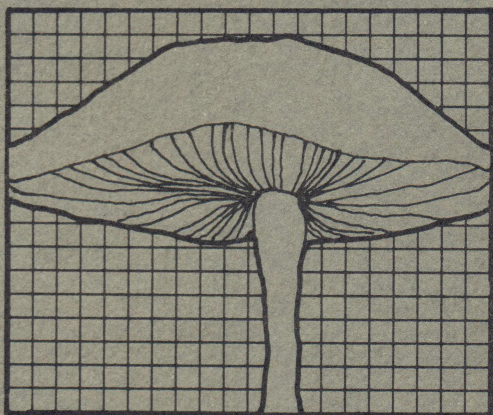
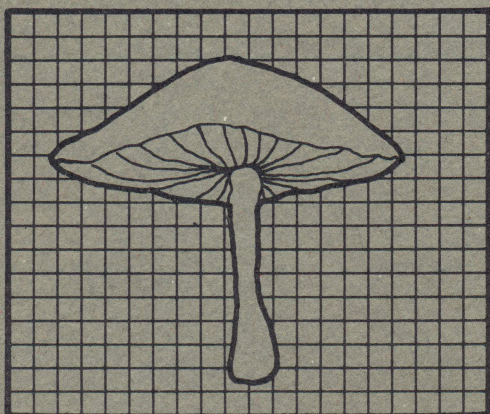
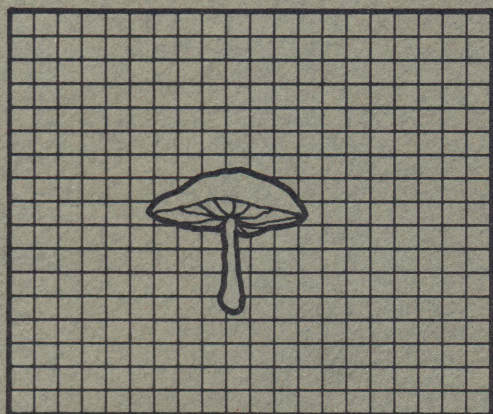


BOLLETTINO
DELL'ASSOCIAZIONE
MICOLOGICA
ED ECOLOGICA
ROMANA



29



Vincenzo Migliozi* – Michele Coccia Descrizione di un ritrovamento di <i>Tuber borchii</i> nella pineta di Castelfusano	3
Amleto Cherubini* – Ruggero Dell'Orbo* Un cantarello che annerisce <i>C. melanoxeros</i> Desm.	9
Mauro Sarnari <i>Russula</i> nuove o interessanti dell'Italia centrale e mediterranea - XXII contributo	15
Mauro Sarnari Presentazione di una nuova specie di <i>Lactarius</i>	22
G. Chevassut - P. Bertea E se parlassimo di <i>inocibi</i>? 2^a parte	24
Paolo Puccinelli* Un "micologo" di 5300 anni fa	32
Spazio rubrica I nomi dei funghi Arbusti ed erbe a cura di * R. Dell'Orbo	35
La ricetta	38

anno X - n. 29 — secondo quadrimestre 1993

data di effettiva pubblicazione: dicembre 1993

Direttore
Luigi PERRONE
Vice Direttore
Gianfranco CANTONI
Comitato di lettura
Marcello BERTUCCI - Amleto CHERUBINI
Giuliano LONATI - Vincenzo MIGLIOZZI - Michele VALENTE
Comitato di Redazione
Amleto CHERUBINI - Ruggero DELL'ORBO - Vincenzo MIGLIOZZI - Luigi PERRONE
Giovanni RAIMO - Angelo RICCI
Direttore Responsabile
Giacomo AMBROSINI

Direzione, Redazione ed Amministrazione

Via Sardegna, 161 - 00187 Roma - Tel. 48903276

Periodico quadrimestrale - Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 287 del 14/10/83

Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo IV - 70%

Stampa: Arti Grafiche Tilligraf SpA - Via del Forte Bravetta, 182 - 00164 Roma

Il Bollettino è proprietà dell'A.M.E.R.. Gli articoli dattiloscritti, in duplice copia, con eventuale documentazione fotografica, dovranno essere inviati presso la Sede dell'Associazione; il contenuto e la forma degli articoli sono sotto la responsabilità degli autori; la Redazione non deve necessariamente condividerne le opinioni; ciascun articolista ha diritto a dieci copie del Bollettino stesso; la riproduzione parziale o totale degli articoli pubblicati sarà consentita solo previa autorizzazione.

Pubblicazione inviata gratuitamente ai Soci in regola con la quota associativa.

Quota associativa annuale: **L. 30.000** per l'Italia - **L. 35.000** per l'estero

Quota associativa

sezione esterna:

L. 15.000 per l'Italia - **L. 20.000** per l'estero

Bollettini arretrati:

L. 6.000 per l'Italia - **L. 7.000** per l'estero

I versamenti dovranno pervenire all'Associazione entro il mese di febbraio di ogni anno, mediante conto corrente postale n. 11984002, intestato a: Associazione Micologica ed Ecologica Romana, specificando la causale del versamento.

ASSOCIAZIONE MICOLOGICA ed ECOLOGICA ROMANA - A.M.E.R.

Presidente
Vincenzo MARINO
Segretario Generale
Alessandro GIAON
Consiglieri
Marcello BERTUCCI - Vittorio CALDIERON - Gianfranco CANTONI
Amleto CHERUBINI - Carlo LEGA - Giuliano LORENZI - Roberto MARATONI
Angelo MARCANTONI - Luigi PERRONE - Giovanni RAIMO
Revisori dei Conti (Effettivi)
Onofrio DI LEO - Stefania OTTAVIANI - Angelo RICCI
Revisori dei Conti (Supplenti)
Clementina FERRARA

Descrizione di un ritrovamento di TUBER BORCHII
nella pineta di Castelfusano (Rm)

Key words: *Tuberales*, *Tuberaceae*, *Tuber*, *T.borchii*, Mycoflora of Lazio (I)

Premessa

Lo spunto per l'elaborazione di una descrizione completa di *Tuber borchii* Vittadini ci è stato fornito dal casuale ritrovamento, sicuramente non del tutto inatteso ma ottenuto senza la facilitante collaborazione di un animale allevato ad hoc, di un piccolo numero di esemplari di tuberacea nella pineta di Castelfusano (Roma).

L'ambiente del ritrovamento, ben noto ai micologi romani, è costituito da *Pinus* sp., *Quercus ilex* e macchia mediterranea su terreno sabbioso a poca distanza dal mare.

In tale ambiente il ritrovamento di *Tuber borchii* Vittadini non è particolarmente eclatante in quanto contatti avuti con alcuni ricercatori del locale Gruppo micologico GAMEL ci hanno consentito di appurare che in alcune zone della pineta è possibile rinvenire questa tuberacea con una discreta frequenza.

Tuber borchii Vittadini 1831.
= *Bianchetto* De Borch 1780.
= *Tuber albidum* Pico 1788.
= *Tuber album* Bull. 1791 ss. Tulasne.

Caratteri macroscopici

Sporocarpio: Ø di circa 2 cm, tuberiforme, irregolarmente globoso con lobature più o meno marcate e frequenti gibbosità. Si presenta affiorante dal terreno, piuttosto consistente al tatto, leggermente pubescente solo negli esemplari giovani. La superficie è inizialmente di color bianco sporco poi ocraceo-giallastra non uniforme con qualche macchia color bruno-rossastro.

Gleba: dapprima color bianco sporco, elastica negli esemplari immaturi, con la maturazione sporale evidenzia, sulla parte sterile della gleba che permane biancastra, venature subcerebriformi sfumate a margi-

ne che assumono progressivamente tonalità di colore sempre più cariche a partire dal rosa, rosa-lilla, rosa-brunastro e infine rossastro-bruno fin quasi a marrone.

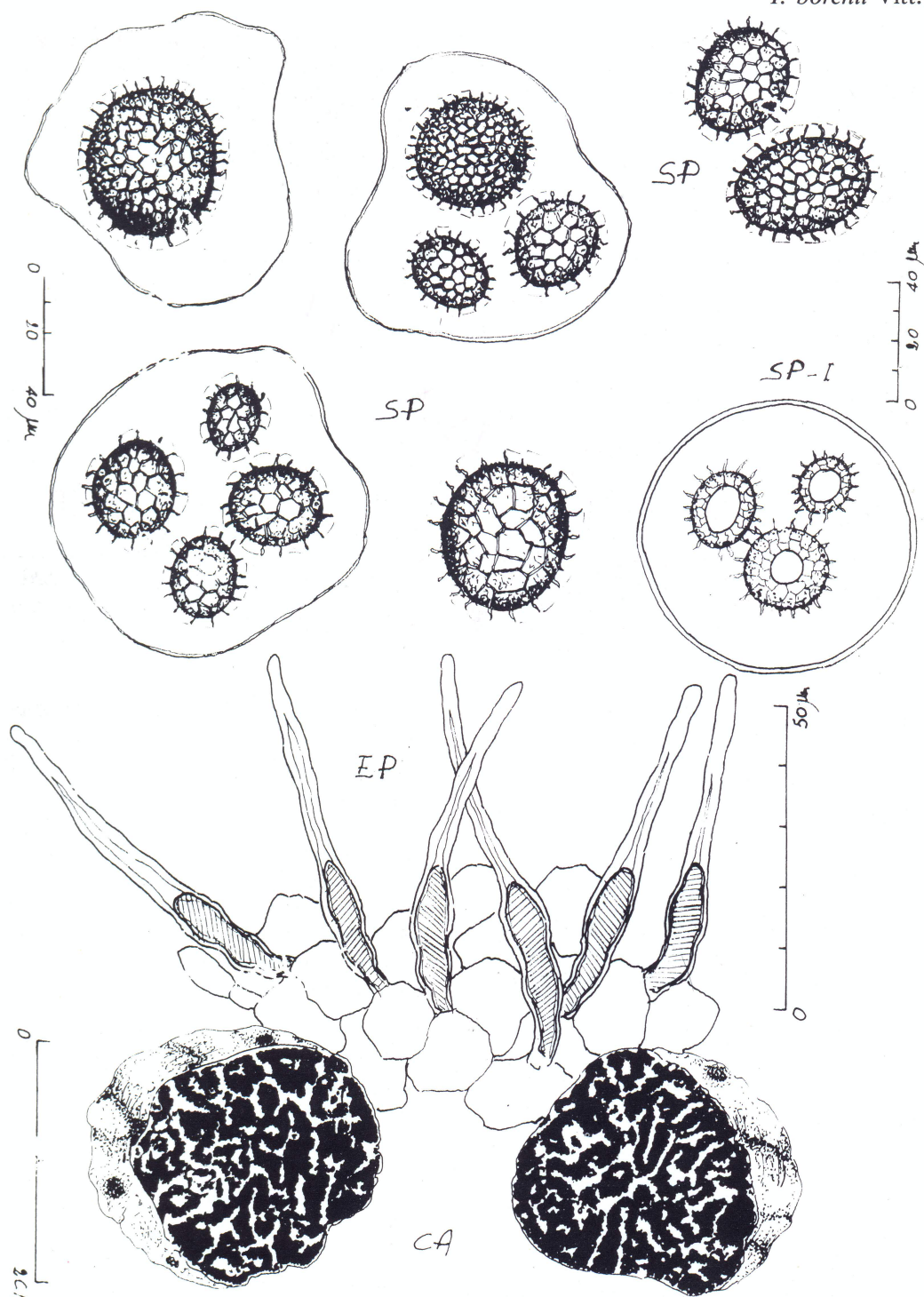
L'odore, nei nostri esemplari, risulta pressoché assente. Questa anomalia (l'odore di tartufo un po' agiaceo caratterizza *T. borchii*) può essere almeno in parte attribuita ad un parziale essiccamento sul campo provocato da un regime di scarsa piovosità unitamente ad una elevata ventosità.

Habitat: i nostri ritrovamenti sono stati effettuati nel mese di dicembre, in località Castelfusano (Rm), in bosco misto dominato da *P.pinea* e *Q.ilex*.

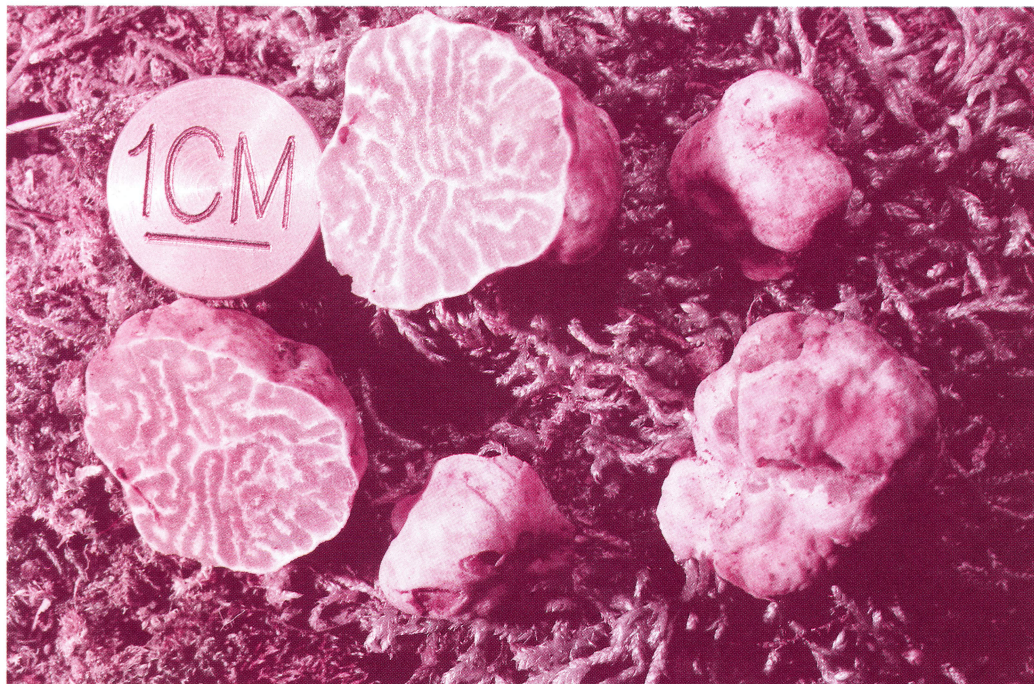
Caratteri microscopici

Peridio: di spessore irregolare, oscillante tra 150-200 µm, organizzato in pseudoparen-

T. borchii Vitt.



(Disegni di M. Coccia)



Tuber borchii Vittadini

Foto V. Migliozi

chima costituito da cellule subglobose-polygonali aventi $\varnothing$ di circa 10-20 (25) μm , tra le quali si ergono radi peli lunghi 50-60 (70) μm con apice rastremato ottuso e base larga 5-7 μm .

Aschi: non peduncolati, con parete spessa circa 2 μm , possiedono diametri compresi tra 90-120 (130) μm ed un profilo da tondeggianti a subsferico fino a quando le spore contenute all'interno sono immature; in seguito, con la raggiunta maturità, la membrana dell'asco perde rigidità poiché una parte del citoplasma migra all'interno delle spore e, di conseguenza, l'asco stesso assume una forma irregolarmente allungata, piriforme e comunque non perfettamente tondeggianti.

Spore: si presentano estremamente variabili sia per quanto riguarda la forma che le di-

mensioni; per quest'ultime i valori diametrali oscillano, senza considerare l'ornamentazione, da 18-20 μm fino a 45 (50) μm . La forma varia da spore perfettamente sferiche a più o meno ellittiche. Molto spesso, racchiuse in un unico asco, si osservano spore perfettamente rotonde unitamente ad altre ellittiche con diametri sensibilmente differenti.

Da notare, inoltre, che le dimensioni sporiali non sono direttamente proporzionali alla grandezza dell'asco e neppure sono in correlazione con la forma della spora.

L'ornamentazione sporale è costituita da un reticolo alto circa 3.5-5.5 μm formato da maglie esagonali o pentagonali con disegno un po' grossolano e non molto regolare né per dimensioni né per struttura. Si osservano, inoltre, reticoli a maglie strette (3-4 μm) e reticoli a maglie larghe (5-7 μm) senza alcun rapporto con il diametro sporale.

Inquadramento tassonomico

Tuber borchii viene descritto in modo estremamente completo da C. Vittadini nell'opera *Monographia Tuberacearum* (1831) e dedicato al De Borch che per primo lo distinse come specie (1780) in "*Lettres sur les Truffes du Piémont*". (Pg. 6-7)..

È lo stesso Vittadini che riconosce la sinonimia della specie da lui così chiamata (*T. borchii*) con *Tuber albidum*, ben noto ai raccoglitori italiani sotto il nome di "*Bianchetto*" per il colore bianchiccio del peridio.

La sua distribuzione, inizialmente ristretta all'areale lombardo, diventa enormemente più larga al punto che già nel 1900 (O. Mattiolo) risultano numerosissimi ritrovamenti lungo tutta la penisola. A. Knapp (1950), nella sezione *Tubera genuina* (*Eutuber* Vitt.) emend. Ed. Fischer, distingue un gruppo *Puberulum* — Gruppe A ed un gruppo *Puberulum* — Gruppe B. *T. borchii* viene collocato nel gruppo A insieme a *T. puberulum* Berk. et Br. s.s., *T. michailoskyanum* Bucholz, *T. rapaedorum* Tul., *T. maculatum* Vitt., *T. mougeotii* Quélet, *T. asa* Lesp. e *T. lacunosum* Mattiolo. A questo gruppo appartengono specie dotate di maglie reticolari dell'ornamentazione sporale strette ($\varnothing = 5-7.5 \mu\text{m}$).

Più recentemente questo criterio è stato affiancato dai risultati della morfologia sporale e della morfologia del peridio.

Nel nostro caso il peridio è costituito da una struttura pseudoparenchimatica da cui emergono radi peli con base larga ed apice rastremato (vedasi tavola).

Tuber borchii viene riconosciuto facilmente nei caratteri microscopici in virtù di una anomala presenza contemporanea (a maturità) di spore ellittiche e di spore globose.

L'esame della letteratura dimostra l'unicità del caso, anche se poi riuscirà difficile l'identificazione, per questo carattere, del-

la varietà *sphaerosperma* Malençon della entità qui considerata.

In conclusione i caratteri distintivi sono la colorazione e la morfologia del peridio, la morfologia del reticolo sporale, dimensione e forma sporale.

Di *Tuber borchii* oltre la specie tipo esistono la già citata varietà *sphaerosperma* Malençon e la varietà *rioussetorum* Donadini. Varietà *sphaerosperma* è caratterizzata da aschi di ridotte dimensioni ($75 \times 60 \mu\text{m}$) contenenti, in numero da uno a tre spore perfettamente sferiche di dimensioni $30-50 \mu\text{m}$.

Varietà *rioussetorum* si distingue dal tipo per il peridio quasi immutabile e per un odore debole ma netto che evoca quello di *Tuber melanosporum* Vittadini 1831.

Indirizzo degli autori:

M. C., Via A. Piola Caselli, 41 - 00122 Ostia
V. M., Viale G. Marconi, 196 - 00146 Roma

Ringraziamenti

Per la gradita collaborazione ringraziamo i Sig.ri G. Groß e J. Haffner.

Bibliografia citata o consultata

- Auguadri et al., 1991, *Tartufi del Cantone Ticino in Funghi ipogei*. - Chiasso.
- Breitenbach J. et Kranzlin F., 1984, *Champignons de Suisse. Tomo I. Les Ascomycètes* - Edition Mykologia, CH Lucerne.
- Brotzu R., 1988, *Guida ai funghi della Sardegna*. Editrice Archivio Fotografico Sardo, Nuoro.
- Cetto B., 1983, *I funghi dal vero*, Vol. 4°, Tavola n. 1662 - Arti grafiche Saturnia, Trento.
- Chevalier G. et Rioussset L., 1987, *Différentes espèces de truffes se développant en France* - Bull. Soc. Et. Sci. nat. Vaucluse 1987: 61-69.
- Chevalier G. et al., 1988, *Taxonomie des truffes européennes*. Estratto da Atti del II Congresso internazionale sul tartufo - (Spoleto 24-27/11/1988), Pg. 37-44.
- Comune di Mesola., 1988, *Funghi del Bosco della Mesola*.
- De Vries G.A., 1971, *De fungi van Nederland*. 3. *Hypogaea* - Wetenschappelijke Mededelingen n. 88: 1-63. Doll R., 1978, *Mykologische Notizen aus Meklenburg. IV* - Mykologisches Mitteilungsblatt, 22(1): 5.
- Donadini J. C., 1979, *Les Champignons Hypogés des Iles d'Hyères (Ascomycètes et Basidiomycètes)* - Travaux Scientifiques du Parc National de Port-Cros, Tomo V: 9-18.
- Donadini J. C. et al., 1978, *Tuber malençonii* nov. sp. - Bull. Soc. Myc. France, 94(4): 351-358.
- Heim R., 1934, *Funghi Iberici. I. Observations sur la flore mycologique Catalane* — Junta de Ciencias Naturals de Barcelona, Pg. 41-42.
- Honrubia M. et Llimona X., 1981, *Aportacion al conocimiento de los hongos del S. E. de España: Pustularia insignis, Tuber borchii, Leucogaster cf. floccosus* - Anales de la Universidad de Murcia, Ciencias, Vol. XXXVII (1-4): 81-90.
- Knapp A., 1950, *Die europäischen Hypogaeen-Gattungen und ihre Gattungstypen* — Schweiz. Zeitschr. f. Pilzk. 28(10): 153-179.
- Lazzari G. et Montecchi A., 1987, *Tartufi del gruppo T. puberulum nell'Appennino reggiano* - Micologia Italiana XVI(3). Atti del 7° Convegno Nazionale di Micologia. Fiera di Primiero (22-27 settembre 1987), Pg. 147-158.
- Malençon G., 1938, *Les truffes européennes* — Revue de Mycologie (N.S.) 3: 1-92.
- Malençon G., 1973, *Champignons hypogés du Nord de l'Afrique. I Ascomycètes* — Persoonia 7(2): 261-288.
- Mattirolo O., 1900, *Gli ipogei di Sardegna e di Sicilia. Materiali per servire alla Monografia degli ipogei italiani* — Malpighia, Fasc. I-IV: 39-110.
- Mattirolo O., 1928, *Secondo elenco dei "Fungi Hypogaei" raccolti nelle Foreste di Vallombrosa (1900-1926)* — Nuovo Giorn. Bot. Ital. 34: 1343-1358.
- Pacioni G., 1980, *I funghi nostrani e dell'area mediterranea* — Newton Compton Editori.
- Pacioni G. et Fantini P., 1982, *Funghi ipogei sardi: elenco aggiornato* — Boll. Soc. Sarda Sci. Nat. 21: 297-307.

- Sierra D. et al., 1991, *Noves dades sobre fongs hipogeus. I. Ascomicèts* — Buttl. Soc. Catalana Micol. 14-15: 43-66.
- Tabarés M. et Rocabruna A., 1991, *Aportacion al conocimiento de los hongos de la Sierra de Collserola y zonas proximas (Catalunya) II* — Buttl. Soc. Catalana Micol. 14-15: 87-98.
- Vidal J. M., 1991, *Contribucion al conocimiento de la flora micologica del Baix emporda y zonas limitrofes (Catalunya). IV. Hongos hipogeos (Zygomycotina, Ascomycotina y Basidiomycotina)* - Buttl. Soc. Catalana Micol. 14-15: 143-194.
- Vidal J.M. et al., 1991, *Algunos hongos hipogeos (Ascomycotina y Basidiomycotina) interesantes para la micoflora española* — Buttl. Soc. Catalana Micol. 14-15: 131-142.
- Vittadini C., 1831, *Monographia Tuberacearum* — Milano.

UN CANTARELLO CHE ANNERISCE

C. melanoxeros Desm.

Riassunto

Con la presente descrizione gli autori intendono dare un contributo alla conoscenza di C. melanoxeros, specie non ancora ben definita e spesso sinonimizzata con C. ianthinoxanthus (Maire) Kühner.

Abstract

With the present description the authors intend to give a contribution to the knowledge of C. melanoxeros, species not well defined yet and often synonymous of C. ianthinoxanthus (Maire) Kühner.

Abbiamo avuto modo di raccogliere più volte, e per più anni di seguito, in diverse località di una vallata delle Prealpi carniche (a quote diverse, dai 900 ai 1400 metri circa) numerosi esemplari di una cantarelacea che abbiamo ritenuto di attribuire alla specie *melanoxeros* Desm. .

Ne diamo anzitutto la descrizione.

Descrizione

Cappello 3-6 cm, tomentoso o finemente squamuloso, da poco a fortemente increspato, $\pm$ connato o saldato con altri cappelli; colore grigio-brunastro su fondo

verde-giallastro, maculantesi di nero con l'età, a cominciare dal margine.

Imenoforo più chiaro, grigio-giallastro a volte sfumato di rosa, formato da sottili venature pliciformi non molto marcate, $\pm$ anastomosate, poco o niente dilungantisi sul gambo.

Gambo 5-8 $\times$ 1-2 cm, giallo-verdastro, più chiaro del cappello, $\pm$ cilindrico o allargato all'apice e al piede, $\pm$ contorto, spesso connato con numerosi altri esemplari, pieno e farcito, poi completamente fistoloso fino all'esterno del cappello.



Cantharellus melanoxeros Desm.

Foto A. Cherubini

Carne biancastra, ingrigente e lentamente ma nettamente annerente: in particolare la base del gambo (come il margine del cappello) presenta, dopo un giorno dalla raccolta, l'aspetto di una vera e propria bruciatura. *Gli esemplari in erbario si presentano completamente neri tanto che potrebbero essere facilmente confusi con Cantharellus cinereus.* Sapore prima dolce, di farina, poi leggermente amarognolo, astringente. Odore particolare composto di farina, aromatico-fruttato e leggermente cimicino.

Commestibilità: ottimo.

Microscopia

Spore ialine, finemente granulose, ellittiche $8-10 \times 5-7 \mu\text{m}$. Abbiamo potuto rile-

vare che alcuni esemplari presentano delle spore spiccatamente anomale sia nella forma che nelle misure.

Basidi strettamente clavati, generalmente tetrasporici $70-100 \times 8-10 \mu\text{m}$.

Sterigmi fino a $10 \times 3 \mu\text{m}$.

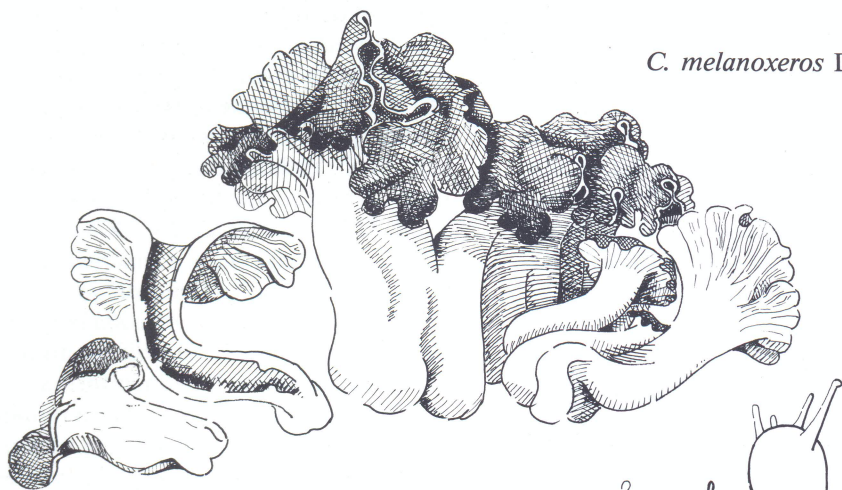
Giunti a fibbia presenti.

Habitat: sia latifoglie (soprattutto *Fagus*), sia sotto pecceta pura (*Picea excelsa*), sia in bosco misto.

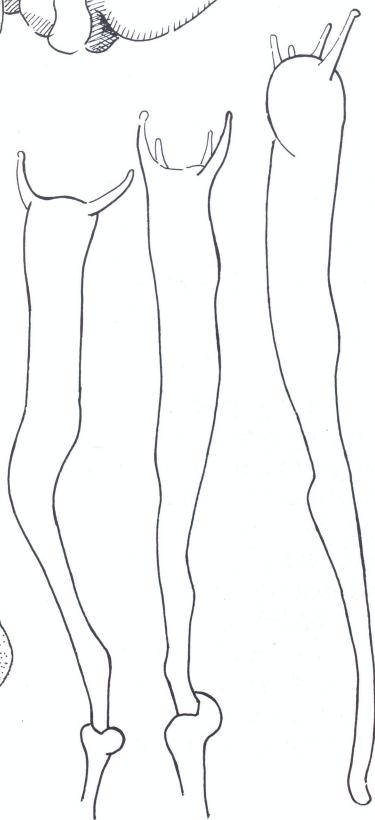
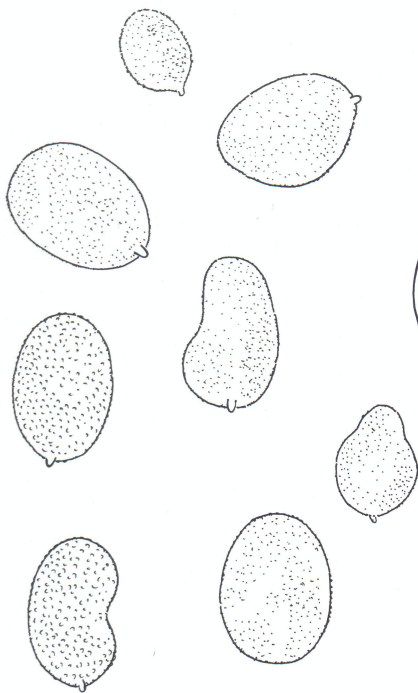
Osservazioni

Gli esemplari raccolti sotto faggio si presentano, nei confronti di quelli raccolti in altro habitat, con colorazioni tendenti, nel

C. melanoxeros Desm.



100 μ m



100 μ m

Acherubi

complesso, maggiormente al rosato-lilaceo.

In merito all'annerimento della carne, mentre noi possiamo confermare che tutti i nostri ritrovamenti erano annerenti, non tutti gli autori sono concordi nel considerare questo carattere come una peculiarità della specie. Infatti alcuni micologi sinonimizzano *C. melanoxeros* con *C. ianthinoxanthus* (Maire) Kühner poco o punto annerente; altri invece considerano l'annerimento come caratteristica indicativa e separano nettamente i due cantarelli principalmente per questo motivo.

Emblematica poi è la versione di J. Breitenbach e F. Kranzlin, in *Champignons de Suisse*, i quali scrivono testualmente: "*Cantharellus melanoxeros* Desm. = *Cantharellus ianthinoxanthus* (Maire) Kühner ... carne biancastra non annerente, nel piede essa è leggermente violacea ... OSSERVA-

ZIONI: questa specie potrebbe essere confusa con *C. cibarius* var. *amethysteus* Qué. che possiede però un cappello tinto di lilla e delle pieghe gialle. *C. melanoxeros* ci sembra raro e, anche nelle stazioni ben conosciute, può mancare parecchi anni di seguito. *C. melanoxeros* e *C. ianthinoxanthus* sono due specie differenti secondo MONTHOUX e ROLLIN (1978): la carne della prima specie citata è annerente e le sue spore sono un po' più piccole (8,2-9,9 μ m di lunghezza). La nostra raccolta corrisponderebbe dunque a *C. ianthinoxanthus*".

Inoltre, a titolo di pura informazione, possiamo riferire che, per quanto riguarda l'annerimento della carne, tra le cantarellece risulterebbe annerente un'altra specie soltanto, del resto molto rara (latifoglie, *Fagus* in particolare). Si tratta di *C. konradii* Bourd. & R. Maire 1928, inserito nel



C. melanoxeros Desm.

Foto A. Cherubini



Cantharellus melanoxeros Desm.

Foto A. Cherubini

genere *Craterellus* (insieme dunque con *C. cornucopioides*), in quanto le ife sono prive di giunti a fibbia. La forma generale dei carpofori appartenenti a questa specie è ben diversa da quella del nostro cantarello: il suo cappello, infatti, è nettamente infundibuliforme, molto incavato al centro, a forma di tromba ed il gambo non è chiaramente differenziato. Anche per questo cantarello qualche discordanza si rileva tra gli autori circa il fenomeno dell'annerimento della carne: c'è chi non ne fa cenno (Jülich), altri sostengono che esso si verifica sia sul cappello che sull'imenoforo e sul gambo per sfregamento (Balletto) o comunque quando si altera (Kühner e Romagnesi); Konrad e Maublanc affermano che tutto il fungo annerisce "per decomposizione e fermentazione all'umidità", mentre gli individui freschi, conservati per disseccazione, non anneriscono.

Per quanto riguarda le riproduzioni iconografiche relative al nostro *melanoxeros*, a noi sembra verosimilmente indicativa quella del Bresadola in "*Fungi Tridentini*" e "*Iconographia Mycologica*" che l'autore riferisce però a *C. infundibuliformis* Scop. var. *subramosus* Bres. .

Indirizzo degli autori:

A. C., Viale G. Mazzini, 73 - 00195 Roma
R. D., Piazza Irnerio, 67 - 00165 Roma

Bibliografia

- Balletto C., 1972, *Flora Micologica analitica* — Genova
- Bessette A. et W. J. Sundberg, 1987, *Mushrooms* — New York
- Bon M., 1988, *Champignons d'Europe Occidentale*
- Breitenbach J. et Kranzlin F., 1986, *Champignons de Suisse*, vol. II
- Bresadola G., 1881, *Fungi Tridentini* — Bologna 1976
- Bresadola G., 1927, *Iconographia Mycologica* — Saronno 1982
- Cetto B., vol. III e IV, *I Funghi dal vero* — Trento
- Courtecuisse R., 1986, *Clé de détermination macroscopique des champignons supérieurs* — Roubaix
- Galli M., 1989, *Nuovo trattato di micologia* — Milano
- Heim R., 1969, *Champignons d'Europe* — Paris
- Jamoni P. G., 1984, *I funghi* — Quart (Aosta)
- Jülich W., 1984, *Guida alla determinazione dei funghi*, vol. II — Trento 1989
- Konrad P. et Maublanc A., 1924-1935, *Icones Selectae Fungorum* — Saronno 1985
- Kühner R. et Romagnesi H., 1951, *Flore analytique des champignons supérieurs* — Paris
- Romagnesi H., 1963, *Petit Atlas des Champignons* — Paris
- Ass. Mic. Bresadola, 1989, Riv. di Micologia n. 5-6
- Ass. Mic. Bresadola, 1987, Gruppo di Vicenza
- Micologia Veneta, 1988, Periodico di Micologia ecologica n. 1

RUSSULA nuove o interessanti dell'Italia centrale e
mediterranea - XXII Contributo

Riassunto

Nel quadro di un programma di revisione dei taxa critici del genere Russula, volto a conseguire certezza e stabilità nomenclatoriale per la monografia di prossima pubblicazione, l'Autore perviene alla scelta di attribuire il nome nuovo Russula roseoaurantia ad una Lila-cinae, collezionata ripetutamente nell'Italia centrale, che la maggior parte dei micologi tende attualmente a configurare come R. lactea Pers. ss. Bresadola o come R. incarnata Quélet ss. Blum. La specie viene descritta e confrontata con le diagnosi dei taxa originari.

Russula roseoaurantia, sp. nov.

Cappello da mediocrementemente a moderatamente carnoso, largo 30-50 (62) mm, convesso, rapidamente espanso, appianato, infine leggermente depresso, con il margine ottuso, generalmente unito, talvolta assai cortamente cannellato, ma solo in estrema vecchiaia. Cuticola asportabile per ampio tratto, talvolta quasi per intero, raramente solo a metà raggio, asciutta ed opaca, di aspetto come zigrinato per tempo secco, eccezionalmente appena corrugata (pelle di pollo), tipicamente decorata da granulazioni biancastre, soprattutto notevoli al centro del cappello, ma non sempre eclatanti. Il colore varia da crema ocraceo a ocraceo pallido (crosta di pane), ad albicocca; per esempio un po' più chiaro di S-227, con disco pallidescente verso S-199 (giallo di Napoli), o poco più chiaro di S-204. Altrimenti giallo cadmio pallido, verso S-229; S-200, S-230 etc. Non eccezionali sono le forme interamente bianche. Incidentalmente, nei basidiocarpi discolori, è possibile riscontrare gradazioni debolmente rosate sul contorno.

Lame uguali o inframezzate da qualche lamellula, ottuse in avanti e più o meno nettamente arrotondate all'inserzione, $\pm$ alte e ventricosette, spesso forcate in prossimità dell'inserzione, mediamente spaziate, biancastre e fragili.

Piede 20-47 $\times$ 8-12 mm, $\pm$ nettamente claviforme, almeno in gioventù, generalmente svasato alla sommità, appena rugoso, bianco, lievemente ingrigito in certe condizioni, pruinoso specialmente nella parte più alta, fragile e spongioso nella frazione midollare.

Carne di odore trascurabile o leggermente fruttato al taglio. Sapore mite. La tintura di Guaiaco colora la tacca abbastanza rapidamente di bluastro; raramente si ottiene una risposta più debole e lenta (n° 84-36). FeSO₄ banale. Anilina negativo sulle lamelle.

Sporata bianca, Ia del C.R.; altrimenti biancastra, circa Ib (n° 84-45).

Spore obovoidi, $7,2-8,8 \times 6,4-7,2 \mu\text{m}$ (n. 85-38), $7,6-8,8 \times 6,3-7,3 \mu\text{m}$ (n. 85-72), talvolta più grandi, $8-9,6 \times 6,4-8 \mu\text{m}$ (n. 84-36) etc., verrucose, zebbrate da creste più o meno catenulate e ramificate, in parte accennanti ad una vaga reticolazione, largamente interrotta. Verruche ottuse, alte mediamente intorno $0,6 \mu\text{m}$. Tacca sopralare di forma poligonale, amiloide.

Basidi clavati, tetrasporici, $34-44(50) \times 10,5-14 \mu\text{m}$.

Cistidi immersi, poco numerosi, claviformi con apice in ogiva, approssimativamente $52-70 \times 9-11 \mu\text{m}$

Cuticola composta da peli di forma e taglia molto variabile, da $\pm$ cilindracei a nettamente clavati, talvolta larghi appena $3,5-5 \mu\text{m}$ (n. 85-72, n. 84-36), ma in genere più spessi, fino a $6-8 \mu\text{m}$ (n. 85-38). Ife primordiali riunite in bouquet, $\times 4,5-6$ (7) μm , molto lunghe e spiccatamente aggettanti in superficie, formate da articoli assai ineguali ma in massima parte piuttosto corti e da un elemento terminale più o meno bruscamente attenuato, ottuso. Lo strato profondo si presenta filamentoso per ife aerifere, lassa-mente intrecciate. Eccezionale è il riscontro di grosse ife ameboidi, non disposte tuttavia a formare uno strato bene organizzato (n. 83-58).

Habitat e raccolte. Specie rara, ma ampiamente distribuita, di cui abbiamo effettuato oltre una dozzina di raccolte sotto faggi o castagni, soprattutto nell'Italia centrale. Castagneti nei pressi di Montebibico (TR) il 2-7-83 (n. 83—58), il 27-6-85 (n. 85-60), ed altre successive collezioni non inventariate. Sotto castagno nei pressi di Canetra (RI) il 4-6-85 (n. 85—16). Sotto faggio nei pressi di Mellere (BL) il 18-7-85 (n. 85-72), il 15-7-93 e il 19-7-93 (leg. N. Poletini). Numerose raccolte nell'ultima decade dell'agosto '91, in ambiente di faggeta su terreno calcareo: vicino al rifugio del C.A.I.

di Colle Bertone, presso Polino (TR) ed in loc. "Tre faggi" sul monte Terminillo (RI). Nuove raccolte del luglio 1992 provenienti dalle faggete attorno il monte Coscerno nei pressi di Gavelli (PG). Le forme interamente bianche della specie sono relativamente poco comuni. Riferiamo solamente di una raccolta, effettuata sui monti Nebrodi in Sicilia, nell'ultima decade del settembre 91.

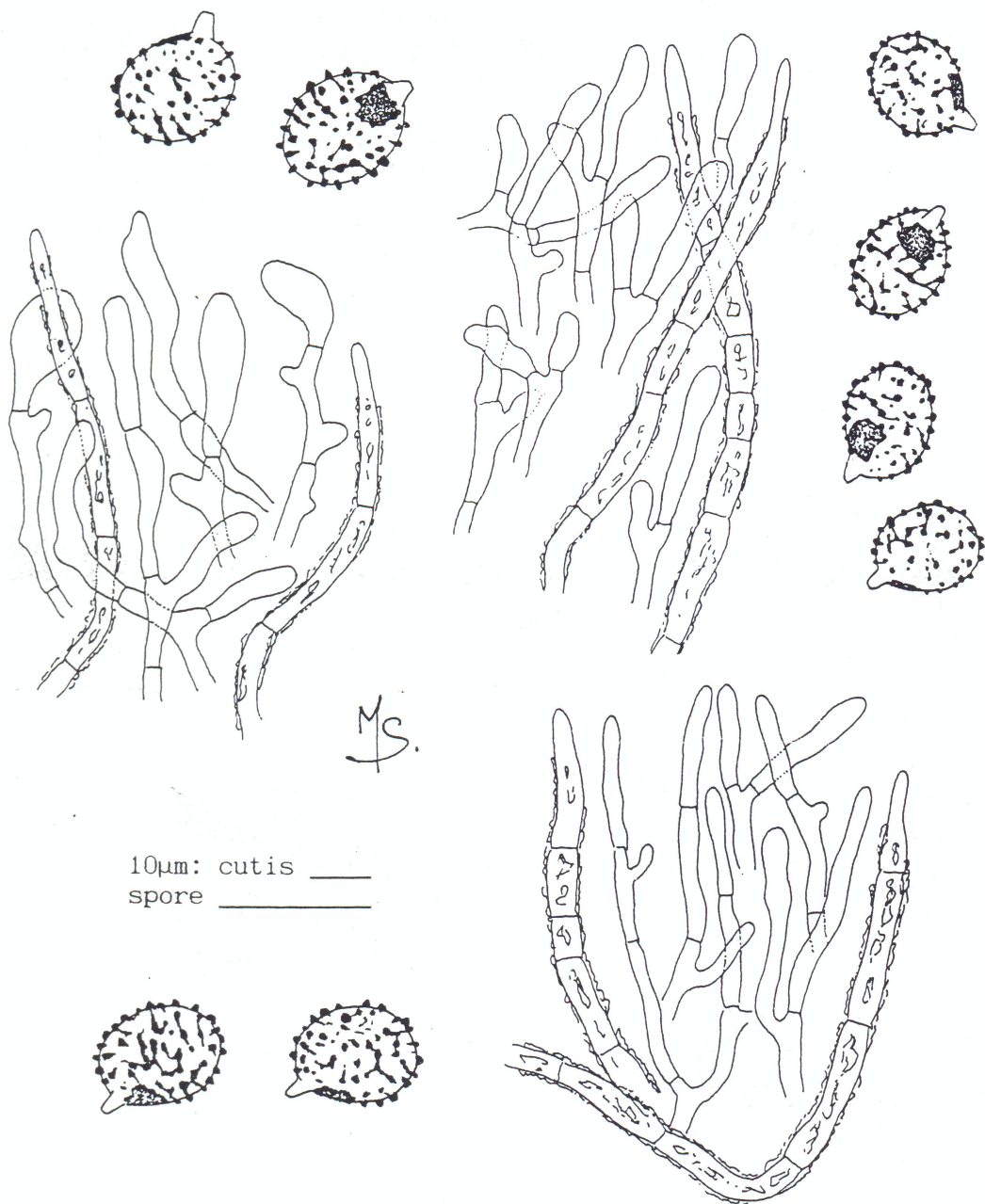
* * *

Questa *Russula* è ben caratterizzata tra le *Lilacinae* per le colorazioni rosa arancio, le granulazioni notevoli al centro del cappello, la reazione rapidamente positiva alla tintura di Guaiaco, l'habitat sotto castagni o faggi. Microscopicamente si registra invece una importante variabilità relativa alla taglia e alla forma dei peli dell'epicutis, nonché delle stesse dimensioni sporali.

La sua posizione sistematica è di confine tra le diverse sottosezioni delle *Incrustatae*. Pur essendo assimilabile alle *Lilacinae*, *R. roseoaurantia* potrebbe infatti essere considerata un taxon di transizione verso le *Amethystinae*, per il tramite di *R. azurea* (sporida bianca), a causa delle ife terminali dell'epicutis che presentano talvolta dimensioni piuttosto sostenute, oppure una sorta di *Chamaeleontinae* leucosporea, a causa dei peli $\pm$ clavati e delle colorazioni pileiche prevalentemente aranciate.

I moderni specialisti europei, seguendo l'interpretazione di Blum, adottano per questa specie il nome di *R. incarnata* Quélet. Qualche Autore, avendo avuto la sorte di raccogliere forme discolori, opta invece per il binomio *R. lactea* Pers., rifacendosi in genere alla interpretazione di Bresadola, senza tuttavia stabilire un nesso di identità con le forme colorate, che sono da altri riconosciute come *R. incarnata*.

L'interpretazione proposta da Blum per il taxon *R. incarnata* è dichiarata ammissibile dallo stesso Romagnesi (1967), che

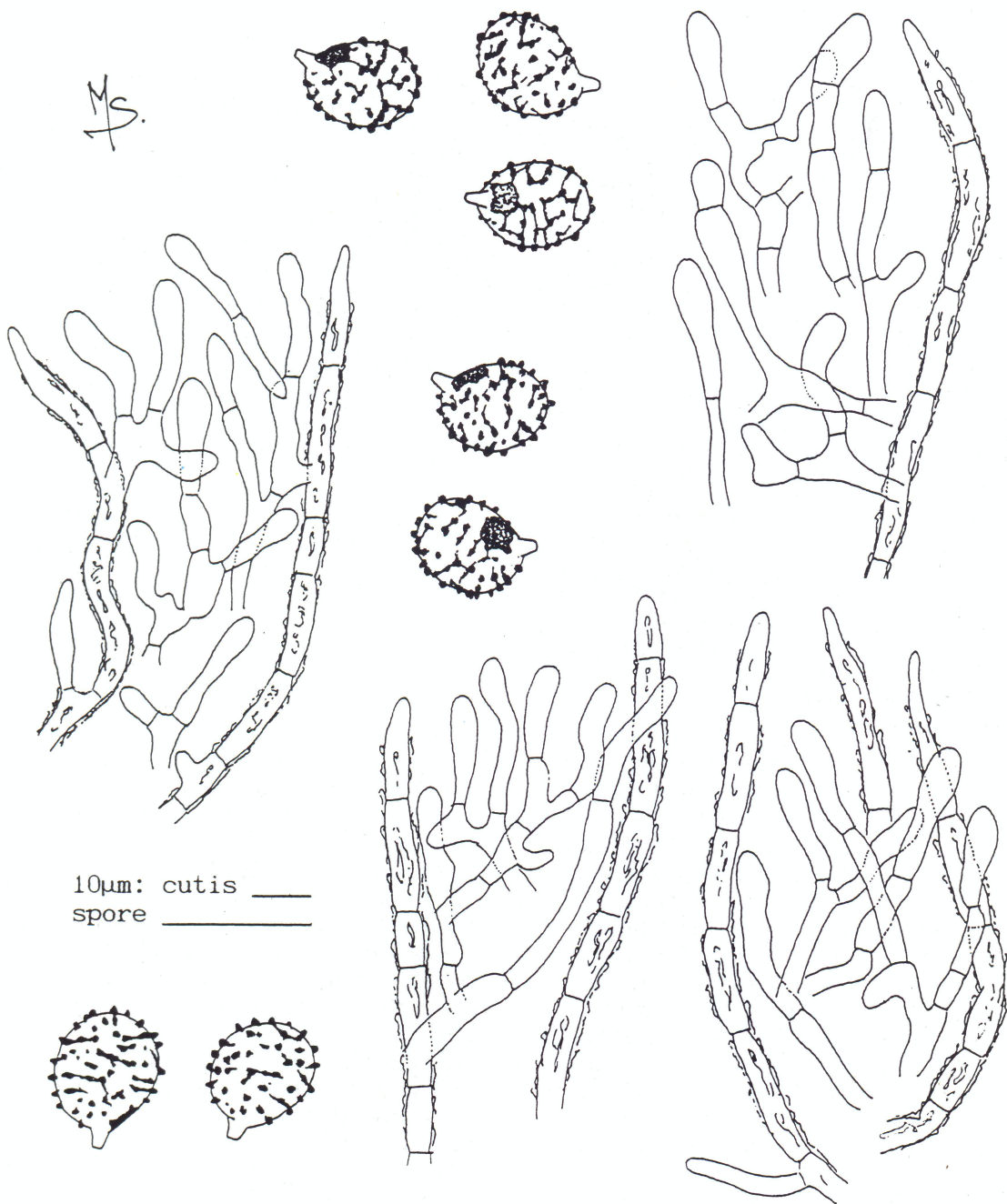


R. roseoaurantia

in alto a sinistra: n. 820707 (in Herb. M. Bon) Suarce, Sungdan.

in alto a destra: n. 85-16, Canetra, castagneto, 4-6-85.

in basso: n. 85-72, Mellere, Faggetta, 18-7-85.



R. roseoaurantia

- in alto a destra: n. 85-60, Montebibico, castagneto, 27-6-85.
in mezzo: n. 83-58, Montebibico, castagneto, 2-7-83.
in basso: n. 84-45, Montebibico, castagneto, 16-9-84.



Russula roseoaurantia

Foto M. Sarnari

precisa comunque di non conoscere la specie. Romagnesi accenna anche all'eventualità che *R. lactea* Pers. ss. Bresadola nella interpretazione di Singer (1935) possa essere identica. In effetti la descrizione di Singer, integrata dall'analisi e dalla raffigurazione delle spore del *typus* depositato nel museo di Vienna (*Russules d'Europe* pag. 546), risulta convincente.

Einhellinger (1985) fornisce una descrizione di *R. incarnata* conforme alle raccolte dell'Italia centrale, dichiarando che questa specie, molto rara in Baviera, sarebbe a lui conosciuta per una sola collezione, effettuata personalmente sotto faggio nei dintorni del lago Starnberger e dell'Isar.

Bon (1988) riporta *R. incarnata* nella sua *Clé monographique des Russules d'Europe* con una descrizione che sembra ispirata in buona parte dalla diagnosi di Blum, salvo le opportune integrazioni relative ai caratteri microscopici.

Donelli (1989) riferisce di quattro distinte raccolte effettuate sotto faggio o sotto castagno in varie località dell'appennino reggiano.

Da notare infine che *R. incarnata* ss. Blum è stata raccolta in un faggeto nei pressi di Trento anche da Nicolaj (1979) il quale, non ravvisando analogie con la *Russula* di Quélet, si limita ad identificare le sue collezioni albine con la *R. lactea* Pers. ss. Bresadola.

Personalmente non riteniamo che la *Lilacinae* sopra descritta possa essere identificata con il taxon *R. incarnata*, inteso nel senso originario. Se si eccettua la farinosità della superficie pileica, generico indizio di una cuticola contenente ife incrostate (tuttavia l'identità con qualche *Heterophyllae* non può essere esclusa), i caratteri descritti da Quélet sono globalmente difforni da quanto da noi sperimentato. Quélet descrive infatti *R. incarnata* come specie di

taglia media o medio-grande (le dimensioni attribuite a *R. cyanoxantha*), a carne compatta, cappello "areolato" (come *R. virescens*!), lamelle "rigide", gambo "pieno, fermo" (più consistente, ad esempio, che in *R. integra*, *cyanoxantha* o *decolorans*, cui l'Autore assegna un gambo "spongioso" a maturità), legittimando con ciò pienamente la collocazione della specie tra le *Rigidae* friesiane al fianco di *R. lepida*.

La nostra *Lilacinae* si presenta invece con la carne di mediocre consistenza, soffice all'interno del gambo e con una taglia assai modesta, neanche parzialmente sovrapponibile alle misure di Quélet (diametro pileico 2,8-4,5(5) cm secondo Donelli, 3-4,7 cm secondo Einhellinger, 3-5(6) cm secondo Bon, 3-6,2 cm nelle personali raccolte). Nicolaj descrive la specie (sub *R. lactea*) con il gambo "midollato poi cavo" e il cappello di 5-7 cm, taglia che dovrebbe illustrare una sorta di gigantismo monocarpico accidentale (basidiocarpi solitari!).

Le stesse colorazioni, attribuite da Quélet a *R. incarnata* ("cappello bianco, tinto di rosa incarnato, poi biancastro o caffelatte"), appaiono insufficienti a fronte delle gradazioni tipicamente ocracee o arancio albicocca della nostra russula, laddove le sfumature puramente rosate sono l'espressione di una tendenza alla discolorazione del rivestimento pileico. Ma è soprattutto l'habitat "sotto i pini" a convincere della diversità del taxon quéletiano essendo *R. roseoaurantia* una specie strettamente vincolata all'ambiente delle latifoglie, faggio e castagno. La tav. 2428 de *I Funghi dal Vero* (Cetto 1989), che riproduce, sotto il nome di *R. lactea* ss. Bresadola, una forma discolorata di *R. roseoaurantia* su lettiera di foglie di quercia, potrebbe illustrare una ricostruzione ambientale fittizia, volta a caratterizzare la specie in funzione dell'habitat bresadoliano originario ("in *quercetis montanis*").

Quanto al taxon *R. lactea*, si tratta di una antica specie, verosimilmente collettiva, identificabile, secondo gli orientamenti prevalenti della tradizione micologica europea, con una forma discolorata di *R. lepida* o di *R. vesca*. Nonostante le suggestive affinità dell'habitat ("ad terram nudam fagetorum") e del portamento ("stipite obeso"), che dovrebbe escludere una *Heterophyllae*, e tra queste *R. vesca*, l'appartenenza alle *Rigidae* friesiane, la consistenza del gambo ("solido, compacto ... licet valde durus") e delle lamelle ("crassis, rigidis"), apparentemente più carnose della stessa *R. lepida* (cfr. "crassiusculis"), creano uno hiatus difficile da colmare con la nostra *Lilacinae*. A dispetto dell'anomalia della spaziatura dell'imenio (*lamellis distantibus*), pensiamo che il taxon *R. lactea* debba essere interpretato, restrittivamente, come una autentica *Lepidinae*, forse indetificabile con la var. *salmonae* (Zvara 1927) o con la più nota f.ma *alba*.

DIAGNOSI LATINA

***Russula roseoaurantia* sp. nov.: species parva, mediocriter carnosa, pileo 30-50 (62) mm lato, e convexo parum depresso, margine laevi, cute secernibili, velutina, in centro granulosa, colore e ochraceo aurantiaco, aliquando discolorata, albida, vel plus minusve roseo suffusa. Lamellis obtusis, saepe ad stipitem rotundatis, albidis, fragilibus. Stipite 20-47 × 8-12 mm, claviformi, ± superne dilatato, pruinoso, albido, vix griseascente, aetate spongioso vel vix lacunosus. Carne subinodore, sapore miti, cum Guaiaco caerulescente. Sporis in cumulo albidis (Ia, sive Ib in codice Romagnesii), obovodeis, 7,2-8,8 × 6,4-7,2 µm, verrucis 0,5-0,6 µm altis, cristis intermixtis, parum ramificatis, Basydiis 34-44(50) × 10,5-14 µm. Cystidiis 52-70 × 9-11 µm. Cute pilis plus minusve clavatis, usque (5) 6-8 µm latis, hy-**

phisque primordialibus conglutinatis x 4,5-6 (7) μ m. Habitatione in silvis frondosis (faginetis vel castanetis), gregaria vel so-

litaria; rara. Holotypus sub tegmine fagetorum lectus (Colle Bertone 17-8-91); in Herb. I.B. conservatur n. 93/600.

TAXA DI CONFRONTO

Russula incarnata Quélet (Barla, t.11, f. 11-13): *Stipe plein, ferme, pruneux, blanc de neige. Chapeau convexe-déprimé (0^m, 06-9), uni, farineux puis aréolé, blanc, teinté de rose incarnat puis blanchâtre ou café au lait. Chair grenue, blanche, douce et sapide. Lamelles adnées, larges, bifurquées, rigides, blanc-crème. Spore elliptico-sphérique (0^{mm}, 009), aculéolée, blanche à reflet citrin. Printemps-automne. Sous les pins. Alpes maritimes (Barla), Tyrol méridional (Bresadola). Comestible. Affine à lactea et à lepida.*

Russula lactea Pers. in Fries: *mitis, lactea, pileo carnosio, compacto, ex impolito rivuloso, margine recto, tenui, obtuso, laevi; stipite solido, compacto, obeso; lamellis liberis, crassis, distantibus, rigidis, subfurcatis. Ed. I. p. 355. Berkl. et Br. n. 1113. Quél. p. 182. Agaricus lacteus Pers. Syn. p. 439 hujus loci videtur, non aliorum. Krombh. t. 61. f. 1-2. Seynes Montp. p. 149. Barla t. 15 f. 1-13. Paul. t. 74. f. 2. Ad terram nudam fagetorum, raro. Stipes centro spongiosus, licet valde durus, 1+ 1/2 unc. usque crassus. Pileus primitus oritur albus, campanulatus, siccus; dein alutaceo-albus, rimulosus, convexo-depressus, et saepe excentricus evadit. Lamellae demum adnatae, latissimae, basi apiceque furcatae. Edulis. (v.v.)*

Indirizzo dell'autore: M. Sarnari, via S. Martino 92/b, Terni.

Bibliografia

- Blum J., 1962, *Les Russules* — Enc. Mycol. n. 32, Ed. Lechevalier, Paris.
- Bon M., 1988, *Clé des Russules* — Doc. Mycol., 18 (70-71): 1-120.
- Cetto B., 1993 - *I Funghi dal Vero*, Vol. 7 — Ediz. Saturnia, Trento.
- Donelli G., 1989, *Genere Russula: note sulla sottosezione Lilacinae* Melz. & Zv. — Atti del II Seminario Internazionale di Ricerca e Studio Micologico sugli ordini *Russulales* e *Boletales*. Castelnovo Monti (25-28 agosto 1988).
- Einhellinger A., 1985, *Die Gattung Russula in Bayern* — Regensburg.
- Fries E., 1838, *Epicrisis Systematis Mycologici seu Synopsis Hymenomycetum*.
- Fries E., 1874, *Hymenomycetes Europaei*.
- Nicolaj P., 1979, *Russula lactea* (Pers.) Bres. — Economia Trentina, suppl. al n. 1/1979.
- Persoon C. H., 1801, *Synopsis metodica fungorum* — Gottingae, 1801.
- Quélet L., 1879, *Les champignons du Jura et des Vosges (suppl.)*; — Bull. Soc. des Amis des Sc. Nat. de Rouen, p. 10.
- Quélet L., 1886, *Enchiridion fungorum in Europa media et praesertim in Gallia vigentium*, p. 133.
- Quélet L., 1888, *Flore mycologique de la France et des pays limitrophes*, p. 349.
- Romagnesi H., 1967, *Russules d'Europe et d'Afrique du Nord*; — Ed. Bordas, Paris.
- Singer R., 1935, *Supplemente zu meiner Monographie der Gattung Russula* — Ann. Mycol., 33 (5-6): 299.
- Singer R., 1982, *The Russulae of Catalonia*; — Collect. Bot., 13 (2): 669-700.
- Singer R., 1986, *The Agaricales in Modern Taxonomy* — Koenigstein, Koeltz.

Descrizione di una nuova specie di LACTARIUS

Presentiamo, in appendice, una nuova specie di *Lactarius*, largamente diffuso in zona mediterranea, e da noi conosciuto fin dall'epoca delle prime frequentazioni dell'ambiente di lecceta.

Lactarius ilicis sp. nov.

Pileo 40-95 mm lato, carnoso, fermo, in medio depresso, perraro brevi tempore vix papillato, margine grosse involuta, pubescente, dein glabra, viscidulo, e griseo avellaneo sub-brunneo, interdum zonato, in centro plus minusve ochrascente. Lamellis falciformibus, stipatissimis, ochraceis. Stipite 30-50 × 8-13 (20) mm, obconico, saepe incurvato, interdum scrobiculato, ochraceo, fistuloso. Carne compacta, eburnea, acerrima, odore conspicuo, parte Russulam maculatam in mentem revocante. Lacte albo, acerrimo, in sicco (carne lamellis-que fractis) griseascente, KOH ope flavesciente. Sporis in cumulo ochraceis (sicut in Russula xerampelina), obovoideis, 6,4-8 (8,5) × 5,5-6,4 (6,8) μm, verrucis 0,6-0,8 μm altis, cristatis, reticulatis. Cute pilis obtusis, 1,6-4 μm latis, hyphisque raris oleum pretritum continentibus, sed SBA-inertibus. Habitatione in Quercetis ilicis, ubi frequente. Holotypus in Herbario I.B. conservatur n. 91/73.

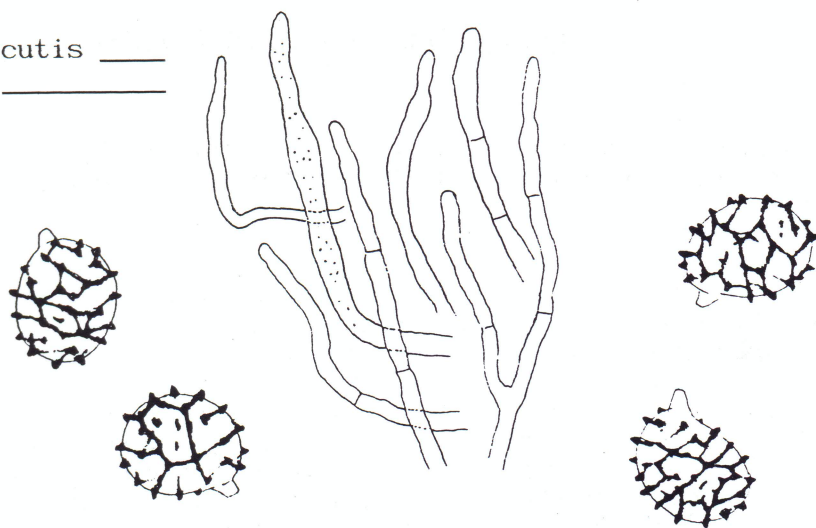


Lactarius ilicis

Foto M. Sarnari

10 μ m: cutis _____
spore _____

M.S.



Indirizzo dell'autore: M. Sarnari, via S. Martino 92/b, Terni.

E SE PARLASSIMO DI INOCIBI?

2^a parte

VII - Determinazione di alcune inocibi attraverso i loro caratteri macroscopici

Vediamo dunque che la classificazione è basata essenzialmente sui caratteri microscopici. Nondimeno, come abbiamo già detto in apertura di articolo, ci sono un certo numero di specie (una trentina) sulle quali risulta possibile ragionevolmente mettere un nome utilizzando i soli caratteri macroscopici.

Presentiamo tali specie sotto forma di chiavi che permetteranno di riconoscerle più facilmente.

I - INOCIBI CHE SI DETERMINANO PER MEZZO DEL LORO ODORE:

1 - Le cinque specie delle sezioni *Cervicolores* e *Piriodorae*.

2 - Cappello ottuso $\pm$ lanoso $\pm$ brunastro, odore di pera, di terra o di pesce. Senza cistidi.

Sezione *Cervicolores*.

3 - Forte odore di pera (o di salsicciotto secco?)

I. bongardii (Weinm.) Quél.

Cappello 6-8 cm, assai grosso e carnoso, conico e mammellonato, coperto di fibrille pelose, beige brunastro su fondo chiaro, macchiantesi leggermente di rosso allo strofinio. Lamelle biancastre poi rossastre rosate. Gambo 6-8 $\times$ 1 cm, biancastro poi concolore al cappello, colorantesi in rosa, fibrilloso. Carne bianca poi rosa, il cui odore richiama esattamente quello del *Cortinarius traganus* var. *odoratus*. Questo odore permette il riconoscimento a colpo sicuro.

Ecologia: assai comune, dovunque, *Quercus ilex*...

3 - Forte odore di terra, di DDT, di botte ammuffita

I. cervicolor (Pers.) Quél.

(= *I. brunneovillosa* ss. Dörf. - Zsch.)

Rassomiglia molto alla precedente con la quale è possibile confonderla. Le differenze sono minime: il cappello è leggermente più piccolo, un po' più scaglioso e colorato, ed un po' meno arrossante (è brunastro assai cupo), lo stipite è più slanciato. Di contro, il forte odore nettamente disgustoso permette di distinguerla facilmente.

Ecologia: comune, un po' dovunque, querce verdi.

3 - Forte odore di pesce — Primavera

I. pisciodora Donad. - Riou.

Cappello 2-4 cm, conico o convesso-globoso, a margine un po' involuto, bruno-giallo, molto fibrilloso-squamoso. Lamelle marrone cupo a filo bianco

eroso. Sporata cupa. Gambo lungo (4-7 cm), abbastanza poco spesso (0,5-0,7 cm), fibrilloso, cortinato, crema poi ocraceo, giallastro rosato. Carne spessa, bianca, tendente al rosa sporco al taglio, con odore caratteristico. Guaiaco bleu su carne e lamelle. Acqua anilinata rosso scuro sullo stipite.

Ecologia: assai rara, in pianura, sotto conifere. Tipicamente primaverile, può tuttavia apparire anche in autunno.

- 2 - Cappello da fibrilloso a subglabro più chiaro (biancastro poi $\pm$ ocrastro), con odore molto particolare, difficile da definire ma facile da riconoscere quando lo si è ben appreso: ricorda il gelsomino, il fenolo, alcune medicine, una "vecchia farmacia", Cistidi presenti.

Sezione *Piriodorae*.

- 3 - Cappello dal colore unico.

I. fraudans (Britz.) Sacc.
(= *piriodora* pp.)

Cappello 5-7 cm, convesso o mammellonato, molto fibrilloso. Lamelle pallide. Gambo fibrilloso, concolore. Carne biancastra, talvolta divenente rosa. Ecologia: assai comune qua e là, querce verdi.

- 3 - Cappello mammellonato sempre invaso di verdastro al disco

I. corydalina Quél.

Rassomiglia molto al precedente da cui si separa per la sua macchia verdastra al disco e, più raramente, alla base del gambo. Carne con lo stesso odore caratteristico (o simile).

Ecologia: meno comune della precedente, preferisce la montagna.

Abbiamo avuto occasione di esaminare simultaneamente delle raccolte di *bongardii*, *brunneovillosa* e *fraudans*. Abbiamo potuto verificare che il carattere dell'odore basta da solo a separare queste specie con certezza.

- 1 - Odore di mandorle amare.

I. hirtella Bres.

Cappello 3-4 cm, francamente giallo (giallo pallido) con centro un po' ocraceo fino a giallastro. Lamelle beige ocracee. Gambo biancastro, polveroso sull'intera lunghezza, leggermente tinto di rosa alla sommità. Carne dall'odore caratteristico, $\pm$ intenso, talvolta un po' tardivo. Cistidi ingiallenti in ammoniac. Ecologia: non raro sotto querce verdi.

- 1 - Odore di miele.

- 2 - Gambo con bulbo marginato.

I. cookei Bres.

Cappello 2-4 cm, di un bel colore giallo-ocraceo (con centro appena imbrunente). Lamelle grigio-cenere poi ocracee. Gambo biancastro ingiallente. Carne dal forte odore di miele.

Ecologia: non raro, dappertutto, sotto querce verdi.

- 2 - Gambo sprovvisto di bulbo marginato.

I. dulcamara (A.-S.) Kumm.

Cappello 3-6 cm, ocraceo-brunastro, da feltrato a più o meno peloso. Portamento "collibioide". Lamelle e gambo subconcolori (cortina fugace). Carne pallida il cui odore di miele, non percettibile sul fungo intatto, si sviluppa

con lo strofinamento delle lamelle.
Ecologia: luoghi aperti, non raro.

II - INOCIBI CHE SI DETERMINANO ATTRAVERSO IL COLORE (soprattutto) E LA FORMA.

1 - **Le Lillacine** (sezione delle *Lilacinae*)

2 - rosa-violetto ovunque

I. adaequata (Birtz.) Sacc.
(= *jurana* (Pat.) Sacc.)

Specie abbastanza grande, molto carnosa, in generale con una colorazione bruna violacea assai scura. Cappello 6-10 cm, debolmente mammellonato, fibrilloso. Lamelle quasi concolori così come il gambo, fibroso e dotato di fiocchi bianchi nella parte superiore. Carne bianca rosata, vinosa alla base del gambo, con odore aromatico un po' forte. Specie consumata in alcune regioni della Francia.

Ecologia: dovunque sotto querce verdi, mai in gruppi.

2 - lilla solamente nella parte superiore del gambo.

I. griseolilacina Lange.

Molto più gracile della precedente. Cappello 1-3 cm, convesso, fibroso, squamoso al disco, camoscio grigio lilla, sottile. Gambo assai lungo (3-4 cm) e molto gracile (0,2-0,3 cm), fibrilloso-sericeo, con una cortina bianca, spesso un po' ondulato, con proprio colore caratteristico.

Ecologia: abbondante, a gruppi, sotto querce verdi.

Nota: una specie vicina, *I. pusio*, possiede un cappello più nettamente bruno o più liscio: molto meno comune.

2 - Cappello interamente lilla

vedere *I. geophylla* var. *violacea* (Pat.) Sacc.

2 - Cappello lilla a centro giallastro

vedere *I. geophylla* var. *lilacina* Gill.

1 - **Le arrossanti**

2 - Inizialmente bianche poi debolmente arrossanti, taglia media, senza bulbo marginato.

3 - autunnale.

I. pudica Kühn.

Cappello 4-6 cm, abbastanza carnoso, fibrilloso, sericeo, inizialmente bianco poi rapidamente arrossante. Lamelle bianche poi grigio incarnato. Gambo bianco $\pm$ tendente al rosa, polveroso in alto. Carne con odore spermatico. Ecologia: quasi assente in pianura.

3 - primaverile.

I. patouillardii Bres.

Fungo abbastanza grosso. Cappello 3-9 cm, conico ottuso, spesso mammellonato, fibrilloso-sericeo, con margine involuto, con lo stesso caratteristico

colore del precedente. Lamelle serrate, macchiantesi ugualmente in rosso. Gambo abbastanza spesso (1 cm), cilindrico, bianco ma arrossante rapidamente, pruinoso in alto, rigato alla base. Carne spessa con odore fruttato, un po' terroso alla fine.

Ecologia: questa specie, normalmente primaverile e abbastanza comune nelle zone temperate, può apparire, secondo M. Bon, raramente anche in autunno.

2 - Interamente arrossante, taglia piccola, bulbo marginato.

I. godeyi Gill.

Cappello 2-3 cm $\pm$ conico e mammellonato, fibrilloso, dapprima bianco crema come il gambo, ma tendente a divenire rapidamente quasi interamente rosso arancio vivo. Gambo che termina in un piccolo bulbo marginato caratteristico. Carne rossastra dall'odore debole.

Ecologia: non rara sotto querce verdi.

1 - Le gialle o giallastre

2 - Cappello giallo

3 - Taglia piccola, cappello giallo.

4 - Gambo dotato di bulbo marginato.

5 - Odore di miele

vedere *I. cookei*

5 - Odore banale da inocibe.

I. mixtilis (Britz.) Sacc.

Cappello giallo, lamelle ocraceo grigiastre. Gambo tutto bianco, interamente polveroso.

Ecologia: boschi misti di pianura. Abbastanza comune.

4 - Senza bulbo marginato.

5 - Odore di mandorle amare

vedere *I. hirtella*.

5 - Senza odore

I. auricoma (Batsch) Lange

Cappello 1-2 cm, convesso ed un po' umbonato, fibrilloso, fine, giallo ocraceo. Gambo esile, biancastro.

Ecologia: raro. Raccolto sotto querce verdi.

3 - Taglia da media ad abbastanza grande.

I. rimosa (Bull.: Fr.) Kumm.

(= *fastigiata* (Sch.: Fr.) Quél.

Cappello 5-7 cm, abbastanza giallo ma spesso più bruno alla sommità, conico, campanulato, con lunghe fibrille radiali, di colore assai variabile. Lamelle giallo-olivastre. Gambo abbastanza grande e robusto, biancastro,

fibrilloso, rivestito da fiocchi bianchi nella parte superiore. Carne pallida con odore spermatico

Ecologia: comune un po' ovunque. Specie con numerose varietà e forme.

2 - Lamelle soprattutto gialle

3 - giallo vivo

I. rimosa var. *cerina* (Malç.) Bon

3 - giallo assai pallido

I. lutescens Vel.

Cappello bianco-giallastro fulvescente. Lamelle e gambo dotati di un bel colore giallo. Piccola specie spesso inosservata.

Ecologia: raro. Poche raccolte effettuate sul litorale o sotto querce verdi.

3 - giallo ocre zolfo; legata ai cedri

I. aurantiifolia Bell.

Piccola specie bruno ocrea, fibrillosa, con gambo pruinoso e lamelle dal caratteristico color aranciato, odore spermatico; habitat particolare.

Ecologia: specie localizzata, scoperta e descritta da J. Beller (F) nel 1981 sotto cedro.

1 - Le bianche

2 - Taglia piccola. Cappello e gambo bianchi.

I. geophylla (Bull.: Fr.) Kumm.

Cappello 2-4 cm, convesso o mammellonato, liscio o sericeo-glabro, leggermente viscoso a tempo umido. Lamelle ocree. Gambo piuttosto esile. Carne bianca con odore spermatico. Rassomiglia da lontano ad un piccolo igroforo bianco ma bisogna aver cura di guardare le lamelle che sono ocre sporco (e non bianche). La varietà *violacea* possiede il cappello interamente bleu lilla. È meno comune del tipo, così come la varietà *lilacina*.

Ecologia: comune un po' dovunque.

2 - Taglia media

vedere *I. pudica*.

Specie interamente bianca inizialmente ma che diventa rosa ben presto.

2 - Grossa specie interamente bianca

I. fibrosa (Sow.) Gill.

Portamento "tricolomoide" (sul campo ricorda poco una *Inocybe*). Trattasi di una goniosporea.

1 - Le brune

2 - bulbo marginato.

I. asterospora Quél.

Cappello 4-6 cm $\pm$ mammellonato, tipicamente fibrilloso-rimoso, talvolta fessurato. Lamelle beige-grigiastre. Gambo 5-6 $\times$ 0,6-1 cm, fibrilloso, esattamente concolore al cappello. polveroso in maniera molto evidente su tutta la lunghezza fino al bulbo (a causa dei cistidi). Ricordiamo che le spore presentano delle protuberanze notevoli "a stella".

Ecologia: abbastanza comune. Querce verdi e latifoglie.

2 - A bulbo non marginato

I. obscura ("Pers.") Gill.

Cappello 3-5 cm, bruno cupo $\pm$ violaceo scuro, fortemente scaglioso. Lamelle con filo bordato di nerastro. Gambo fibroso, non polveroso nemmeno all'apice. Carne lilla, con odore talvolta un po' fruttato. Cistidi ingiallenti in amoniaca.

Ecologia: conifere di montagna, non comune.

1 - Le specie a gambo colorato

2 - Gambo nerastro alla base, piccola specie glabra

I. tenebrosa Quél.
(= *atripes* Atk.)

Cappello 2,5-4 cm, da bruno giallo sporco a bruno giallo. Noto per il gambo che, oltre al tipico annerimento, mostra una piccola zona aranciata alla base. Curiosamente questa macchia, frequente nei nostri esemplari, non è menzionata, per nostra esperienza, in nessuna descrizione della specie. Trattasi di una forma mediterranea? In più il gambo, a causa della presenza di cistidi, è interamente pruinoso. La carne possiede un odore di banana (secondo uno di noi, P.B., e secondo J. Boiffard).

Ecologia: abbastanza comune, raramente in gruppi; querce verdi.

2 - Gambo verdastro in basso, specie irsuta, di medie dimensioni.

I. calamistrata (Fr.) Gill.

Cappello 3-6 cm, conico, bruno, abbondantemente coperto da aculei e lembi così come il gambo, bruno in alto e tinto in modo notevole di verde-bleu alla base. La carne è arrossante, dall'odore caratteristico, non spermatico.

Ecologia: poco comune, in montagna.

III - INOCIBI CHE SI DETERMINANO PER LA LORO ECOLOGIA (in zona mediterranea).

1 - Sotto i cedri

vedere *I. aurantiifolia*.

1 - Sulle sabbie del litorale

2 - Specie a colore fulvo, lanosa, di taglia da media a robusta

I. heimii Bon

(= *caesariata* ss. Heim)

Cappello 3-4 cm, interamente rossastro e estremamente fibrilloso $\pm$ arruffato, così come il gambo. Su questo è presente una cortina abbondante sotto forma di cercine in alto. La carne è leggermente amara.

Ecologia: specie arenicola, sub-xerofila, in gruppi estremamente numerosi nelle sabbie e nelle pinete del litorale dove è abbondante, e talvolta nell'interno. È certamente la specie più comune del nostro litorale dove fruttifica in quasi tutto l'anno.

2 - Specie biancastra macchiata di ocre, poco fibrillosa, di taglia abbastanza grande.

I. arenicola (Heim) Bon

Bisogna segnalare che questa vecchia varietà di *I. rimosa* è attualmente elevata a specie autonoma. Differisce da *rimosa* per un cappello meno conico, liscio o poco marcato da fibrille radiali, più biancastro, il suo gambo è lungo e consistente, bianco, spesso profondamente immerso nella sabbia, la sua carne è bianca e dura, di gusto gradevole ricordante quello della nocciola.

Ecologia: specie arenicola. È strettamente legata alle sabbie del litorale dove risulta essere molto meno comune di *I. heimii*.

2 - Specie bruna, piccola, con gambo rosato

I. brunnea Quél.

Cappello 1-3.5 cm, fibrilloso-rimoso, con colorazione bruno cupo-dattero. Lamelle camoscio a filo bianco ed eroso. Gambo fibro-striato, rossastro, cortinato. Carne bianca, divenente rosata nel gambo. Odore leggermente spermatico.

Ecologia: stesso biotopo ma non comune.

Addendum del C.S. AMER.

Ai lettori che siano interessati ad approfondire ulteriormente l'argomento appena trattato, il Comitato Scientifico dell'AMER fornisce una elencazione delle monografie e dei trattati sul genere *Inocybe*, ritenute indispensabili per una corretta determinazione. Di ciascun testo vengono fornite brevi informazioni.

R. Heim, 1931, *Le Genre Inocybe* — Encicl. Hycol. 2, Parigi, pg 429. In lingua francese. Contiene numerose tavole a colori. A Roma è presente nella biblioteca del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

C. L. Alessio, 1980, *Inocybe* — Costituisce il 3° Supplemento alla Iconographia My-

cologica di J. Bresadola. pg. 367 + 100 tavole a colori di E. Rebaudengo. Edito dal Museo tridentino di Scienze naturali, Comitato onoranze bresadoliane di Trento. È presente, nell'edizione ristampata dalla Casa editrice E. Biella di Saronno, nella biblioteca del C.S. dell'AMER.

Th. W. Kuyper, 1986, *A revision of the genus Inocybe in Europe, I. Subgenus Inosperma and the smooth-spored species of subgenus Inocybe* — Leiden. pg. 247. In lingua inglese. Costituisce il 3° supplemento alla rivista Persoonia edita da Rijksherbarium di Leiden (NL). Può essere richiesto a Rijksherbarium. Schelpenkade 6 P.O. Box 9514 NL - 2300 Ra Leiden.

J. Stangl, 1989, *Die Gattung Inocybe in Bayern*. Regensburg. pg. 388. In lingua tedesca. Contiene numerose tavole a

colori. Il testo costituisce il Volume 46 della rivista Hoppea edita dalla società Botanica di Regensburg. Può essere richiesto a Regensburgische Botanische Gesellschaft c/o Universitätsbibliothek, Postfach 409, D-8400 Regensburg.

La Casa Editrice Saturnia (via Caneppele, 46/2 - 38014 Roncafort di Trento) ha annunciato la traduzione in lingua italiana di tale fondamentale opera, quale Volume 3° della *Guida alla determinazione dei funghi*.

Riteniamo altresì importante segnalare, per l'ambiente rivierasco mediterraneo, i seguenti articoli di M. Bon (56 Rue de la Ferté. F-80230 Saint Valéry Sur Somme) naturalmente in lingua francese:

M. Bon, 1984, *Macromycètes de la zone maritime Picarde* (8ème suppl.), *Les inocybes sabulicoles*. — Documents mycologiques, Tome XIV. Fascicule 53: 9-40.

M. Bon, 1990, *Flore mycologique du littoral* (5. Inocybe). — Documents mycologiques, Tome XX. Fascicule 78: 61-67 (+ plate n. 1: 68).

UN "MICOLOGO" DI 5300 ANNI FA

Come molti ricordano, grande risalto venne dato due anni fa (era il 19 settembre 1991) alla scoperta, avvenuta in Alto Adige in prossimità del confine italo-austriaco, a circa 30 chilometri da Merano, di una mummia perfettamente conservata.

Con il metodo del carbonio radioattivo si è stabilita in 5300 anni la sua età; essa costituisce pertanto il reperto umano "completo" più antico, dal momento che le mummie egizie sono state private del cervello e degli altri organi interni.

Gli studiosi lo hanno chiamato "uomo di Similaun", dal nome del massiccio montuoso presso il quale è stato ritrovato a 3200 metri di altitudine; ma più familiarmente lo conosciamo come "uomo dei ghiacci", poiché all'atto del ritrovamento era parzialmente incastrato nel ghiacciaio, che nel 1991 si era particolarmente ritirato a causa di condizioni climatiche non usuali (inverno molto mite e pochissima neve, venti caldi provenienti dal Sahara).

Prima di essere trasferito a Innsbruck, il corpo ha subito gravi danni per una colpevole imperizia nell'estrazione; inoltre è stato privato di buona parte dei vestiti e dei capelli da "turisti" a caccia di souvenirs. È rimasto poi a lungo su un tavolo dell'obitorio tra gente che fumava, che lo toccava e che scattava fotografie. Solo quando, dopo cinque giorni di ... maltrattamenti, un fungo ha cominciato ad attaccare la sua pelle, il corpo è stato trattato con un fungicida, riposto in un involucro di plastica sterile e portato in una cella frigorifera dell'università. Qui, con la temperatura di -6°C e l'umidità relativa del 98%, veni-

vano riprodotte condizioni ambientali simili a quelle del ghiacciaio che lo aveva custodito tanto a lungo.

Nonostante i danni subiti dalla mummia e dal sito presso il quale è stata prelevata, essa rappresenta, per gli indumenti che indossava e gli oggetti che aveva con sé, un reperto di straordinaria importanza, considerando che tutte le altre mummie indossano abiti e addobbi funerari e non vestiti di ogni giorno come quelli dell'uomo di Similaun. Gli abiti che indossava, infatti, erano una veste foderata con pezze in pelle di cervo, camoscio e stambecco, con un disegno simile ad un mosaico, delle scarpe in pelle ricoperte di fibra vegetale, un copricapo dello stesso materiale e, per finire, un "soprabito" in fibre vegetali non molto diverso da quello che portavano i pastori di quella zona fino all'inizio del nostro secolo.

Tutto ciò, oltre ad essere prova di un grado di civilizzazione ben superiore alle aspettative, era sicuramente adatto al freddo ambiente alpino.

Dall'esame del corpo, appartenente a un uomo tra i 25 e i 30 anni, alto un metro e sessanta e di cinquanta chilogrammi di peso, e dalla sua probabile posizione al momento del ritrovamento, si è desunto che la causa della sua morte è stata il freddo. Infatti il corpo non presentava altri danni oltre a quelli subiti durante l'estrazione, né aveva ferite in alcuna parte.

Markus Egg, archeologo tedesco, sulla base degli utensili che l'uomo aveva con sé, ne ha ricostruito le ultime ore di vita, ipotizzando che costui, allontanatosi dal suo

gruppo per cercare del legno di tasso con cui ricostruire l'arco, abbia oltrepassato la cresta delle montagne e si sia trovato sotto il limite degli alberi dall'altra parte (il clima era più mite in quell'epoca e perciò il limite della vegetazione arborea più elevato). Qui ha costruito un nuovo arco, ma, sorpreso dal maltempo, ha trovato riparo in una cavità della roccia (lunga venti metri, larga sei, profonda dai tre ai cinque), dove è stato costretto a passare la notte. Poiché la stagione era avanzata, come deduciamo dalla sua "merenda", un frutto di *Prunus spinosa*, non è sopravvissuto agli stenti e al freddo.

Egli aveva con sé uno zaino, un piccolo sacco in pelle, simile a quello che portano oggi i turisti, un pugnale in legno lavorato, un'ascia e ... due funghi legati ad una corda di pelle aggrovigliata. Questi, secondo gli studiosi, appartengono alla specie *Polyporus (Piptoporus) betulinus*, parassita della betulla, che produce polisaccaridi e steroidi, è anticancerogeno e forse è stato utilizzato dall'uomo di Similaun per le sue proprietà antibiotiche.

Inoltre, poiché portava anche un talismano, un piccolo disco in pietra a forma di ciambella con un fiocco di stringhe, e aveva dei tatuaggi a linee, a strisce e a croce (più vecchi di ben 2500 anni di quelli finora ritenuti i più antichi), si è anche supposto che l'uomo fosse uno sciamano.

Probabilmente questa è la prima testimonianza che abbiamo sull'impiego dei funghi nella farmacopea, giacché i più antichi reperti erano considerati finora degli oggetti rituali a forma di fungo risalenti al 2000 a.C. e trovati in Guatemala. Come sappiamo, infatti, fin da un remoto passato la raccolta dei funghi era finalizzata, oltre che all'alimentazione, anche all'utilizzo di reali o presunte virtù curative. Riguardo a questo aspetto (e solo a titolo di esempio) possiamo citare *Fomes fomentarius* e *Fomes officinalis*, la cui pelle era usata come emostatico; *Auricularia auricula-judae* per le

infiammazioni agli occhi; le spore del genere *Bovista* contro le emorragie; *Lactarius piperatus* come diuretico; *Phallus impudicus* per l'artrite; *Boletus satanas* per la dissenteria; *Amanita muscaria* per epilessia e malattie del sistema nervoso.

Molto diffuso era poi l'impiego di alcune specie nel corso di feste o cerimonie religiose. Nel Messico e nel Guatemala, infatti, già prima del 1000 a.C. i Maya utilizzavano i funghi appartenenti al genere *Psilocybe* (*Ps. mexicana*) allo stato fresco o essiccati, ma non cotti, per usufruire delle loro proprietà allucinogene. Queste specie erano oggetto di culto presso le popolazioni delle montagne, come deduciamo dalla presenza di piccoli idoli ed elementi architettonici a forma di fungo. Ancora oggi, nella zona di Oaxaca de Juárez, gli indios ne fanno questo uso, considerandoli "teonanàcatl", cioè "carne di Dio". Lo scopo che essi intendono perseguire mediante il consumo di tali funghi è sia terapeutico, per la cura dei reumatismi o per le malattie della mente, sia propiziatorio, per una buona caccia.

Anche *Amanita muscaria* è stato utilizzata, e forse lo è ancora, da alcune popolazioni della Siberia come stupefacente, mentre alcune specie del genere *Russula* e il *Boletus manicus* (dal greco "manikòs = che fa impazzire) hanno questo impiego nella Nuova Guinea presso la tribù Kuma, cotti sotto la cenere o inalati essiccati insieme ad altre sostanze, con l'effetto di provocare forme di pazzia collettiva, con manifestazioni di carattere afrodisiaco o isterico, spesso non controllabili ed estremamente pericolose per le conseguenze.

Altre specie in India, presso la popolazione dei Santal, sono ritenute dotate di anima perché allucinogene.

È inutile dire che l'uso di questi funghi è assolutamente da evitare, in quanto alle allucinazioni più o meno gradevoli si aggiungono spesso reazioni imprevedibili, come tendenze omicide o suicide. Inoltre

farne uso come droga può portare ad alterazioni neuropsichiche e perdita di identità, giacché i principi attivi (psilocibina, psilocina, acido ibotenico, muscimol) agiscono a carico del sistema nervoso centrale.

In ogni caso è certo che queste popolazioni usavano ed usano tuttora i funghi

esclusivamente per questi scopi e il loro studio è compito di una nuova disciplina, la "micoetnologia". E, per la verità, sarebbe molto interessante per noi micologi, a questo proposito, conoscere perché l'uomo di Similaun avesse con sé quei due funghi e far luce sul segreto che egli ha custodito per più di cinque millenni tra i ghiacci.

Bibliografia

- Benvenuti M., 1982, *Nozioni di tossicologia dei funghi* — Edizioni didattiche dell'A.M.E.R. .
- Buczacki S., 1990, *Funghi d'Italia e d'Europa* - ed. De Agostini.
- Bussolati M., *Oetzi, l'uomo del ghiaccio racconta* — "Focus" Maggio 1993.
- Ceruti A., Ceruti M., 1986, *Funghi cancerogeni e anticancerogeni dell'ambiente, degli alimenti e dei mangimi*, ed. Musumeci.
- Cetto B., 1970, *I funghi dal vero*, vol. I - Ed Saturnia.
- Ferri F., 1985, *I funghi. Micologia, isolamento, coltivazione* — Edagricole.
- Graupe F., Scherer M., 1993, *Der mann aus dem eis* — Ed. Goldmann.
- Jaroff L., 1992, *Iceman* — Time, vol. 140, n. 17.
- Magrini G., 1980, *Il cercafunghi* — ed. Rusconi.
- Seidler H., Bernard W., Teschler-Nicola M., Platzer W., zur Nedden D., Henn R., Oberhauser A., Sjøvold T., 1992, *Some anthropological aspects of the prehistoric tyrolean ice man* — Science, 258.
- Togni N., Fiandri F., 1987, *I funghi freschi, secchi e conservati nella pratica ispettiva* — Edagricole.
- Ufficio studi e programmazione del Ministero della Pubblica Istruzione, 1984, *Aggiornamenti sul problema della droga* — ed. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Zeitlmayr L., 1955, *I funghi* — ed. Mediterranee.

I NOMI DEI FUNGHI

ARBUSTI ED ERBE

a cura di R. DELL'ORBO *

(segue dal n. 28)

Il noto (e buon commestibile) *Pleurotus eryngii* nasce, apparentemente terribile, sulle radici di *Eryngium campestre*, ma anche di altre ombrellifere (*Laserpitium*, *Heracleum*, *Ferula*). Con ogni probabilità il significato del nome botanico generico *Eryngium* (che deriva dal greco) è legato alle proprietà medicamentose della pianta, carattere del resto comune anche ad altre ombrellifere; così *Eryngium campestre* (volg. "calcatreppola") è usato in medicina come diuretico, *Heracleum cordatum* è purgativo, *Laserpitium* ha proprietà toniche. Una curiosità: nei secoli passati le radici di *Eryngium maritimum*, detto "calcatreppola delle sabbie", venivano candite e consumate in quanto considerate afrodisiache. Due citazioni. Jacopo Sannazaro (nato nel 1456) nel suo romanzo pastorale "L'Arcadia" dice: "Né io ancora celerò a voi la strana potenza della spinosa eringe". E un secolo più tardi il grande Shakespeare ("Le allegre comari di Windsor", scena del bosco) fa dire a sir John Falstaff, nel momento del suo incontro con la signora Ford: "Ora il cielo può tuonare canzonette lascive, può grandinare confetti profumati, nevicare eringi, può rovesciare un'intera tempesta d'amorose provocazioni..."

Una varietà del precedente è considerata *Pleurotus eryngii* var. *fèrulae*, legato, almeno nelle nostre regioni centromeridionali, a *Ferulago campestris* (= *Ferula ferulago*), il cui nome generico nasce dal fatto

che i fusti di questa pianta venivano utilizzati come sferza (lat. "fèrula", forse dal verbo "ferio", colpire, ferire), per castigare i bambini. Il poeta latino Orazio ci racconta di averne fatto esperienza da giovinetto a causa del suo poco diligente comportamento scolastico. A titolo di semplice informazione riferisco un'altra interpretazione: "ferula" dal verbo "fero" (portare), perché i fusti simili a canne svuotati del loro midollo sarebbero serviti a "portare" i rotoli di pergamena che un tempo avevano la funzione dei nostri libri ("volumina", cioè "arrotolati").

L'accento alle proprietà medicamentose dell'*Eryngium* ci porta a dire qualche parola su *Polyporus evònymus* o *Phèllinus ribis* o *Tramètes evònymus* (e altri sinonimi!), un poliporo sessile, pluriennale, i cui carpofori a mensola, numerosissimi, avvolgono quasi i rami sottili che ne costituiscono il substrato.

In effetti anche i frutti di *Evònymus europaeus* (dalla strana forma spigolosa di una berretta da prete, da cui uno dei nomi volgari di questo arboscello delle Celestracee) venivano usati, nonostante il ... rischio, come purgante drastico, mentre le foglie, oblunghe e seghettate, ridotte in polvere insieme con i semi, servivano a scacciare i pidocchi. Tutti questi usi nel campo della medicina popolare hanno ispirato la scelta del nome generico: *evònymus* o *euònymus* significa in sostanza "di buon auspicio". E ancora: il legno, molto compatto, era

usato un tempo per fare fusi; di qui forse l'altro nome volgare di "fusaggine".

A proposito dell'altro specifico *ribis*, è noto a tutti il ribes (*Ribes rubrum*, fam. Sassi-fragacee) con i suoi piccoli frutti rotondi raccolti in grappoli. Il loro sapore leggermente acidulo giustifica l'origine del nome, dall'arabo "ribas" (= rabarbaro).

Dai piccoli frutti del ribes alle bacche ben note (e altrettanto gustose) del mirtillo, per parlare di *Exobasidium vaccinii*, che cresce su *Vaccinium vitis-idaea*, il mirtillo rosso.

Ricordiamo che gli Exobasidiomiceti sono funghi privi di basidiocarpo e parassiti di foglie, frutti, fusti di piante superiori, su cui provocano la comparsa di galle o di altre malformazioni.

Il fungo citato interessa il nostro discorso soprattutto perché il suo nome specifico richiama per assonanza un altro specifico piuttosto comune, e cioè *vaccinus* (-a, -um). Troviamo quest'ultimo termine in binomi come *Inocybe vaccina*, *Hebeloma vaccinum*, *Tricholoma vaccinum*. Queste tre specie hanno in comune il colore bruno-rossastro del cappello: dovrebbe valere per tutte il nome volgare che in Francia viene assegnato al *Trycholoma vaccinum*, vale a dire "T. couleur de vache", da cui l'aggettivo. "Vacca" è termine latino di incerta origine, peraltro antichissima.

Il termine "vaccinium" indica invece un genere di piante compreso nella famiglia delle Ericacee. Lo si fa derivare da "baccinium", pianta cioè che produce frutti "a bacca". Si ipotizza anche una parentela col termine greco "hyàkinthos", che indicava il giacinto, definito in latino anche "vaccinium". Quest'ultimo vocabolo definiva altresì il frutto nero della pianta, che veniva adoperato anche per tingere.

Nella fabbricazione della birra viene invece usata una sostanza amara estratta dai

fiori del luppolo (*Humulus lupulus*), pianta erbacea rampicante. Il nome viene dal latino classico "lupus", termine usato da Plinio per indicare probabilmente questa pianta. Non son chiari (e questo vale anche per il lupino, il cui nome scientifico è *Lupinus luteus*) gli accostamenti con l'animale, spesso senz'altro frutto di fantasia.

Per quanto ci riguarda più da vicino, troviamo un riferimento a questa pianta nello specifico di *Marasmius lupuletorum* (= dei lupuletti o piantagioni di luppolo), inserito nel gruppo di *Marasmius orèades*, *M. wynnei*, *M. cohaerens* e altri.

A titolo di curiosità: il Bresadola ha usato l'aggettivo "lupulinus" come specifico per due "novae species" di deuteromiceti (= funghi imperfetti), *Phoma lupulina* e *Coniothyrium lupulinum*.

Molto vicino ai marasmi è il genere *Gloiocèphala* (con carpori di aspetto marasmioide-pezzioide), cui appartiene la specie *G. càricis* (sin. *Marasmius càricis*), un funghetto bianco con cappello e gambo di pochi millimetri, che nasce su steli morti di *Carex*, un vastissimo genere di piante della famiglia *Cyperaceae*, di cui fa parte, ad esempio, il notissimo papiro (*Cyperus papyrus*). La *Ptèrula càricispèndulae* è invece saprofita su foglie di *Carex pèndula*.

Due ipotesi sul generico *Carex*: dal verbo greco "kèiro" (tagliare), a causa del bordo tagliente proprio di alcune specie; dal verbo latino "càreo" (mancare; v. it. "carente"), in quanto le infiorescenze superiori "mancano" sempre di frutti, essendo formate solo da fiori maschili. L'aggettivo è *caricinus* (v. *Typhula caricina*, su foglie marcescenti di ciperacee).

C'è forse un po' di confusione circa l'interpretazione etimologica dello specifico *limonium* (anche *limoneus*), legato a un cortinario piuttosto ... chiacchierato sul

piano della commestibilità (Moser: *C. limoneus*, sottogenere *Lepròcybe*, sezione *Limònei*). In effetti ci si potrebbe rifare, in questo caso, a due radici facilmente confondibili, ma di origine ben distinta. La prima è in relazione con la pianta del limone (*Citrus limònia*) e deriva, sembra, da vari vocaboli asiatici molto simili fra di loro e tutti indicanti il noto agrume (v. “laimum”, “limu”, “limum”). La seconda radice nasce invece da vocaboli greci come “leimòn” (prateria umida) e “limne” (palude, acquitrino), dai quali proviene anche il termine “limonite”, che definisce un minerale di ferro molto comune, la cui polvere è la nota “ocra gialla”.

Ed è appunto questo colore che in qualche modo unisce le due radici e caratterizza comunque il cortinario in questione, il quale appare giallo nel cappello (a tempo secco), nelle lamelle, nel velo, nel gambo e nella carne.

Dalla somiglianza dei carpofori con i fiori di *Cytisus scoparius* (o *Sarothamnus scoparius*) potrebbe prendere spunto lo specifico di *Fomitopsis cytisina*, un enorme poliporo a mensola, gibboso, da ocra a grigio-nerastro, con tubuli stratificati, che nasce preferibilmente su frassino, ma anche su altre latifoglie.

Il nome generico *Cytisus* è comunque di origine greca e l'altro generico *Sarothamnus* è, in pratica, un sinonimo dello specifico *scoparius*. In greco, infatti, “sàron” è la scopa e “thamnos” significa “arbusco, pianta”: i rami flessibili (scanalati longitudinalmente a differenza di quelli di *Spartium juncum*, la comune ginestra o “ginestra di Spagna”) erano molto usati per fare scope. La pianta è nota anche come “ginestra dei carbonai”, forse perché cresce vicino alle piazzuole delle carbonaie.

Il cisto (*Cistus*) è un genere di arbusti (fam. Cistacee), che caratterizzano la mac-

chia della regione mediterranea (*C. salvifolius*, *C. monspeliensis*, *C. parvifolius*, e altre specie); se ne è parlato nel n. 24 della rivista (Sett. Dic. 1991) nell'articolo di Carmine Lavorato sulla micoflora del cisto in Calabria.

Alla radice greca del nome è legato il significato di “capsula”, con riferimento ai frutti prodotti da questa pianta, che sono appunto “capsule”, cioè frutti secchi deiscienti sul tipo di quelli, ad esempio, del papavero.

Sotto *Cistus* nasce *Hebeloma cistophilum*, con cappello giallo-bruno-rossastro sui 4-5 cm. Stesso habitat tipico è quello di *Lactarius cistophilus* (sez. *Uvidi*), con carne e lattice che si ossidano verso il violetto. Nell'articolo menzionato è citato anche lo specifico *cistoadelpha* (lett. “sorella del cisto”), accoppiato a una russula.

È aggettivo di *Iris*, genere delle Iridacee, lo specifico *irinus*, assegnato dagli autori a una lepista e a una peziza, nel primo caso per la carne profumata che emana un odore simile a quello del giaggiolo, per la seconda specie a causa del colore, un bel blu-violetto, simile a quello, in particolare, di *Iris germanica*.

Qualche parola sulle etimologie. Per il termine “iris” (greco e poi latino = arcobaleno) si ipotizzano varie origini: da un antico “viris” (= striscia di colore, cammino, via); da un vocabolo ebraico che significa “luce, fuoco”; dal verbo greco “èiro” (dico, annuncio), con riferimento a Iride, messaggera degli Dei nella mitologia pagana, la quale lungo l'arcobaleno scendeva tra gli uomini a portare i suoi messaggi.

Per indicare l'iris si usa anche il termine “giaggiolo”: è una corruzione del latino “gladiolus” (*Gladiolus palustris* è una iridacea), con cui si è voluto sottolineare la forma delle foglie, simile a “piccole spade” (lat. “gladius”, spada).

LA RICETTA

Polpettone di pollo alla crema di funghi

Ingredienti

4 etti di petto di pollo macinato,
80 gr di parmigiano grattugiato,
2 panini all'olio,
1 bicchiere di latte,
1 pizzico di noce moscata,
1/2 kg di funghi misti (galletti, chiodini, boleti, imbutini, ecc...),
2 spicchi di scalogno,
50 gr di burro,
1/2 bicchiere di vino bianco secco,
1 busta di panna da cucina da 250 cl,
1 ciuffetto di prezzemolo,
Sale e pepe q.b.

Preparazione

Impastare il petto di pollo con i panini precedentemente imbevuti nel latte e sbriciolati, il parmigiano, il pizzico di noce moscata, sale e pepe. Formare un polpettone, avvolgerlo in una salvietta bianca, legarlo bene e lessarlo in acqua bollente salata per circa 20 minuti. Lasciar raffreddare.

Nel frattempo preparare la crema di funghi:

far rosolare nel burro lo scalogno a pezzettini, aggiungere i funghi tagliati a piccoli pezzi, sale, pepe, prezzemolo e far cuocere a fuoco vivo per 5 minuti. Bagnare con il vino bianco e finire la cottura a tegame coperto a fuoco moderato. Passare i funghi al tritacutto, aggiungere la panna e rimettere sul fuoco per pochi minuti.

Tagliare il polpettone a fette abbastanza sottili, disporre su un piatto da portata, coprire con la crema di funghi bollente.

Servire a parte in una salsiera la crema eventualmente rimasta.

M. Tullii

Per Alfredo

Con profonda tristezza devo comunicare a tutti i soci la scomparsa del carissimo amico Egidio Zilio, avvenuta il 6 novembre scorso.

Alfredo, così lo chiamavano tutti gli amici, poteva essere considerato per la sua lunga militanza un'istituzione all'interno dell'Associazione e ad essa aveva dedicato tutto il suo tempo libero sempre con generosità, altruismo e umiltà senza mai pretendere nulla per sé.

Recentemente era entrato a far parte del Consiglio Direttivo dell'AMER e a questo incarico si era dedicato confermando le sue doti peculiari già descritte.

Il vuoto che si è creato peserà su tutti noi e sarà difficile, soprattutto dal punto di vista umano, poterlo colmare.

Ai familiari inviamo le nostre più sincere e sentite condoglianze.

Il Presidente
Vincenzo Marino

42-500

Binocular Model



Fornito con:

- Testina binoculare ruotabile, inclinata, Tubo meccanico lunghezza 160 mm.
- Portaobiettivo girevole quadruplo con stop positivo click.
- Piatto quadrato piano fisso di 120 x 130 mm con un piatto meccanico graduato attaccato con controlli coassiali posizionati in basso.
- Regolazione messa a fuoco fine e grossa.
- Condensatore Abbe N.A. 1.25 in montaggio focalizzabile, con diaframma ad iride, Porta filtro e filtro blu.
- Dispositivo messa a fuoco stop Pre-stabilito per protezione da danni di slide di valore.
- Oculare campo largo 10x coppia.
- Obiettivi cromatici 4x, 10x, 40x e 100x (olio) tutti sono parfocali, parcentrati e colore codificato.
- Illuminatore ad intensità variabile incorporato con lampadina 20 WATT per massima luce. Regolazione luce continua.



mario bruno - Roma
S.R.L.

INGEGNERIA: FENNEL

MICROSCOPI - STEREOSCOPI: KYOWA

ALTIMETRI DI PRECISIONE: MUNRO - PAULIN - NAUDET

BUSSOLE-CLISIMETRI: MERIDIAN - CONTAFILI - LENTI INGRANDIMENTO:

PEAK - BINOCOLI - CANNOCCHIALI - BAROMETRI - IGROMETRI -

TERMOMETRI DA STANZA - TERMOMETRI DI PRECISIONE CHIMICI E

PER QUALSIASI USO: AMARELL

00153 ROMA - Via della VII Coorte, 8 - Tel. (06) 5813322 - Telefax (06) 5894602

GROSSI SCONTI AI SOCI A.M.E.R.
